

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 8 - Palermo 2 marzo 2009



**In Sicilia
si può
morire
di fame**



Tra vecchie e nuove povertà

Vito Lo Monaco

I recenti casi di morte, registrati in Sicilia, di poveri disperati senza fissa dimora, hanno drammaticamente risollevato il velo sulla povertà "vecchia" e su quella "nuova" generata dalla crisi economica del nostro tempo.

Le povertà, purtroppo, sono identiche nei loro effetti perversi che spingono alla disperazione e al degrado fette sempre più ampie della popolazione, come documenta questa settimana A Sud'Europa.

Cosa fare, si chiede padre Noto?

Combattere l'ingiustizia sociale e le politiche pubbliche e private che le causano. È risposta antica, ma sempre attuale ed efficace per ridare al cittadino speranza e possibilità di riscatto.

L'ingiustizia nasce dall'uomo e dalle sue azioni, ne sono responsabili i governi e i parlamenti con le loro leggi e ordinamenti. Questi, dunque, vanno cambiati quando si verificano gli effetti di povertà di cui stiamo scrivendo.

In questo paese se ne può parlare liberamente senza turbare il sonno della classe politica dirigente e dei governi, regionale e nazionale? Essi sembrano impegnati più a sminuire la portata della crisi che a risolverla, introducendo mediaticamente vari diversivi. Infatti ogni giorno se ne inventano una nuova per alimentare nuove paure sulle quali tentare di far passare proposte dal segno autoritario.

L'attuale governo nazionale, assieme a quello regionale da parte sua impegnato, da quando si è insediato, a discutere di gestione della sanità, ha sprecato tempo e risorse, prima a rassicurare l'opinione pubblica sulla crisi mondiale che non avrebbe toccato l'Italia e ad attaccare i presunti catastofisti della sinistra e regalando l'ICI ai possidenti, passando poi al rigorismo tremontiano sulla pelle dei presunti fannulloni della pubblica amministrazione. Ha deciso, inoltre, i tagli alla sicurezza, all'Università, alla Scuola con la conseguenza che le forze di polizia non hanno i soldi per la benzina, l'Università dovrà rinunciare alle borse di studio per i dottorati in barba al potenziamento della ricerca e la Scuola perderà 30 mila supplenti annuali entro il 2009 e 42 mila insegnanti entro il 2010. Ha stornato le risorse dei Fas, i fondi europei per lo sviluppo delle

aree in ritardo prevalenti nel Mezzogiorno, per finanziare la cassa integrazione che è prevalente nel Nord.

Infine la Sicilia corre il rischio di essere tagliata fuori dalle tratte a lunga percorrenza che si fermerebbero a Reggio Calabria perché il governo nazionale, nel silenzio di quello regionale, ha negato i fondi necessari alle Ferrovie.

Dunque, invece di prendere di petto la crisi che allarma giustamente il Paese, vedi le manifestazioni di Pomigliano, di Torino, quella della Cgil a Roma, che segnalano anche un pericolo per la democrazia, il governo continua la sua azione di divisione del sindacato e propone tramite legge delega, quindi senza vaglio preventivo delle parti sociali e del Parlamento, di introdurre una pericolosa limitazione del diritto individuale dello sciopero, garantito dalla Costituzione, oggi, nel settore del trasporto pubblico in nome dei diritti violati degli utenti, domani, magari, in tutti i settori anche quelli privati.

Il sindacato confederale, come giustamente ha ricordato Epifani, ha sempre contrastato gli scioperi corporativi e si è sempre dichiarato disponibile a discutere come ridurre i disagi, ma altra cosa è intervenire per decreto con lo scopo di eliminare ogni forma di conflitto che è essenza della democrazia nelle società moderne.

Già nella vicenda di Eluana e nella proposta di testamento biologico del centrodestra si è affacciata l'ipotesi di limitare il diritto individuale di rinunciare ad ogni forma di accanimento te-

rapeutico, per delegarlo a terze persone.

Cosicché limitare il diritto individuale e collettivo di sciopero, quello individuale di rinuncia all'accanimento terapeutico, legiferare per decreti svuotando il Parlamento, minacciare la modifica a colpi di maggioranza della Costituzione, attaccare l'autonomia del potere giudiziario fanno pensare che questo governo di centrodestra tenta sul serio di introdurre un moderno autoritarismo. È un pericolo reale contro cui bisogna battersi, anche perché nessuno dei partiti democratici, dei sindacati, dei cittadini, tranne una ristretta oligarchia politica, economica, sociale, ne trarrebbe vantaggi.

Combattere l'ingiustizia sociale e le politiche pubbliche e private è indispensabile per ridare al cittadino speranza e possibilità di riscatto

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 8 - Palermo, 2 marzo 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Salvo Butera, Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Giusy Ciavarella, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Hassan Maamri, Federica Macagnone, Maddalena Maltese, Davide Mancuso, Nino Mannino, Vincenzo Noto, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

“Invisibili” perché facciamo finta di non vederli

In Sicilia si consuma la tragedia dei più poveri

Giusy Ciavarella

Li chiamano clochard, forse perché una parola straniera che suona dolce e musicale, può nascondere la dolorosa realtà di uomini senza fissa dimora, relegati ai margini della società e ormai in bilico dentro un'esistenza che ha perso i confini col mondo intero. Sono i barboni, gente con un passato nel cassetto e un futuro incerto su cui non hanno più voglia di scommettere. Li chiamano clochard, forse perché una parola così gentile può provare a nascondere il buio e la paura, il senso di disagio che la comunità prova specchiandosi negli occhi di questi uomini che spesso finiscono la loro esistenza in un angolo, al freddo di una strada metropolitana indifferente al dolore degli altri.

E' quanto accaduto, ad esempio, ad un barbone di 51 anni, Bernardo Chinnici, morto a Palermo nei giorni scorsi, dopo essere stato ricoverato all'ospedale "Civico". L'uomo era stato soccorso da due passanti, che lo avevano notato in fin di vita su un marciapiede nei pressi del popoloso mercato di Ballarò. Sulla vicenda sono in corso indagini della Procura di Palermo. I magistrati, che in un primo momento avevano aperto un fascicolo per accertare le cause del decesso, non hanno neanche ritenuto necessario disporre l'autopsia. Hanno solo rintracciato i parenti visto che l'uomo aveva lasciato la sua famiglia dopo avere perso il lavoro. Si tratta del terzo barbone vittima del freddo in Sicilia. Un primo "caso" è stato registrato a Messina, dove in una panchina di piazza Cairoli è stato trovato senza vita un altro uomo senza fissa dimora, assiderato da un inverno che nell'Isola è stato davvero difficile. E sempre nella città dello Stretto, analogo destino era toccato, lo scorso gennaio, ad un 48enne dello Sri Lanka, trovato cadavere all'interno della galleria "Vittorio Emanuele" che s'affaccia sul centralissimo corso Cavour; anche in quell'occasione il corpo non presentava alcun segno di violenza, ma tracce inequivocabili di una vita fatta di stenti. Attorno a lui, quel giorno, solo vecchi cartoni, un paio di bottiglie e qualche avanzo di cibo.

“Si tratta di un'emergenza mondiale – ha detto il direttore della Caritas diocesana di Messina, Gaetano Tripodo – è la punta di un iceberg che ci tocca tutti da vicino e che dimostra un pericoloso disagio sociale. Con la nostra opera di ispirazione cristiana – conclude Tripodo – facciamo di tutto per accoglierli, abbiamo diverse strutture in città, ma a volte siamo costretti ad arrenderci all'evidenza”. Di “poca solidarietà e di solitudine come alleate di queste morti, che non possono lasciare indifferente la città e richiedono risposte umane”, parlano i responsabili della Comunità di Egidio. Anche per il missionario laico Biagio Conte il fenomeno povertà è in crescita “aumentano di conseguenza le vittime della fame e del freddo che non riescono a superare la notte”. “La città – prosegue Biagio Conte – è alla deriva e i bisognosi di Palermo sono ormai una vera e propria emergenza. Si tratta di un fiume in piena, sono sempre di più. Questa è l'altra triste faccia della crisi economica che miete vittime senza pietà». «La missione è un luogo di sostegno in cui è possibile dormire – continua –, mangiare e contribuire concretamente, offrendo la propria disponibilità lavorativa al ser-



vizio della comunità». Ma non basta e Biagio se ne rende conto quando la notte va in giro per le strade della città con i suoi oltre trecento volontari. Dei 3 centri Missione speranza e carità e la Cittadella del povero e della speranza, vengono ospitate circa 860 persone e fuori dai cancelli campeggiano dei cartelli in tre lingue con su scritto «Non ci sono più posti letto disponibili». In giro per la città ci sono almeno altri 50 senzateo. «Quello che più deprime è che molti di loro fino a poco fa – racconta ancora Biagio Conte – avevano una casa. Adesso non arrivano a fine mese e hanno perso gradualmente tutto, anche il tetto. E' terribile».

La situazione, nel Palermitano, non è emergenziale per il direttore della Caritas cittadina, don Benedetto Genualdi che parla di “un inverno rigido responsabile di casi come quelli registrati a gennaio”. “Il problema – ha spiegato – è che bisogna creare nuove forme di attenzione per persone come i barboni che spesso finiscono in un marciapiede l'indifferenza della gente. Si ha paura di persone che vivono per la strada con la barba lunga e incolta. Bisognerebbe invece contattarle e portarle nelle strutture che in realtà non mancano. Ci sono mense per i poveri e centri di accoglienza. Inoltre un letto caldo non si nega a nessuno, soprattutto la notte e con questo freddo. Il caso specifico accaduto a Palermo è molto doloroso perché nessuno sapeva chi fosse quest'uomo, forse ucciso anche dall'indifferenza”.

La povertà abita in Sicilia

In difficoltà una famiglia su tre

Antonella Lombardi



Ha il passo svelto di chi non ha perso il piglio manageriale, le mani grosse aggrappate all'immane bastone, addosso un saio verde e dei sandali. Parla in fretta, non ha tempo da perdere, ma a volte la barba lunga si apre in un sorriso solare che fa dimenticare i modi bruschi. E' Biagio Conte, missionario laico che ha aperto le porte agli ultimi: a Palermo lo conoscono tutti, in centinaia affollano le tre sedi che è riuscito a ottenere dall'amministrazione comunale dopo anni di battaglie e digiuni che lo hanno sfibrato, ristrutturando insieme ai suoi bisognosi casermoni abbandonati. La cravatta l'ha appesa da un pezzo, da quando, a 26 anni, ha deciso di lasciare l'impresa edile del padre per vivere da eremita nell'entroterra siciliano e dedicarsi a barboni, prostitute, poveri. "Mi sentivo il padrone della città ma mi mancava qualcosa, pur avendo tutto", racconta. Ora si definisce un "missionario francescano, ma non appartengo a nessun ordine della Chiesa, così non vengo vincolato". Nel 1991 gira per i portici della stazione ferroviaria, portando soccorso e viveri a ex detenuti e stranieri. Di notte, prima solo, poi insieme ad altri volontari, distribuisce con un camper coperte a chi ha bisogno.

Oggi oltre settecento persone hanno un tetto, grazie alle tre cittadelle di "Speranza e carità": 120 donne e 35 bambini sono ospitati nel centro di via Garibaldi, 300 immigrati sono in via Decollati e altri 300, per lo più siciliani, sono nella prima sede di via Archirafi, dove una volta c'era il disinfettatoio comunale. "La porta è sempre aperta – spiega il frate 'manager' - ma il mattino dopo c'è un percorso di riscatto, con l'inserimento in uno dei laboratori di lavoro: chi fa il falegname, il magazziniere, il pittore, l'operaio, il calzolaio. Questo è lo scopo, favorire il reinserimento nella società". Davanti ai cancelli della sua missione è un viavai incessante di furgoni, custodi, immigrati, tutti impegnati in un'incombenza. In un magazzino scaffali ricolmi di medicinali vengono distribuiti dietro prescrizione medica e con scrupolo alle famiglie più bisognose: spesso si tratta di aspirine, sciroppi e omogeneizzati per i più piccoli, donati da privati, ambulatori, farmacisti che non riescono a smaltirli. Ogni giorno bisogna gestire un'emergenza, trovare qualcosa per vincere una notte al freddo, il 25 dicembre o il 20 febbraio.

"Ci servono coperte, sempre – dice Biagio Conte – non si può diventare buoni solo a Natale". Non si può, specie in una regione, come la Sicilia, dove l'ultima indagine Istat sulla povertà ha rilevato "segnali di disagio particolarmente marcati", con il 10,1 % di famiglie con problemi di risorse per il cibo, l'11% non riesce a far fronte alle spese mediche e dove, insieme al resto del Sud Italia, oltre il 46% delle famiglie ha difficoltà a sostenere spese impreviste per 700 euro. Non c'è tregua per gli anziani, i più penalizzati dalla crisi e dalle difficoltà. Non c'è tregua neanche per i nuovi poveri, come le famiglie monoreddito che, oltre a dover gestire le spese quotidiane, si misurano con un guadagno di due terzi inferiore se a portare lo stipendio a casa è la donna e non l'uomo. Sono lavoratori precari, in nero, pensionati, impiegati e famiglie che pur avendo una fonte di reddito proprio non ce la fanno ad arrivare alla terza settimana del mese. E affollano così le file della mensa della Caritas o di altre associazioni che mettono a disposizione un piatto caldo, docce, vestiti, ma anche libri e quaderni per bambini: nel bilancio familiare, infatti, a pesare sono anche i costi affrontati per garantire ai figli un'istruzione di base. E così non sono poche le persone

L'eroismo di un frate manager a Palermo Garantisce un rifugio agli emarginati



che, secondo gli operatori della Caritas, iniziano a dormire in macchina, entrando nella spirale della miseria.

Lo scorso anno ben 221mila persone si sono rivolte, almeno una volta, alle mense diocesane. Il 30% di questi utenti erano italiani, il restante 70% stranieri.

Il rapporto Istat su "Reddito e condizioni di vita" nel nostro Paese mostra un'Italia a due velocità, con un Mezzogiorno indigente e sempre più distante dal Settentrione. Dal campione di 20.982 famiglie analizzato (corrispondente a 52.772 individui), il 22% sostiene di "arrivare con grande difficoltà alla fine del mese". La regione con la situazione più critica è proprio la Sicilia, seguono Campania, Calabria e Puglia. Dati destinati a peggiorare per l'aggravarsi della crisi nel corso del 2008. Un quadro confermato anche dall'ottava relazione su "Povertà ed esclusione in Italia" sti-

lata da Caritas e Fondazione Zancan, secondo la quale sono 15 milioni gli italiani a rischio povertà. "Il 13% della popolazione del nostro Paese – si legge nel rapporto - circa 7,5 milioni di persone, è povero, ovvero vive con un reddito mensile di circa 500-600 euro, pari alla metà della media nazionale. Altrettanti, tuttavia, sono gli italiani 'quasi poveri', cioè persone che superano di una somma esigua, tra 10 e 50 euro al mese, la soglia di povertà".

Al Sud, invece, è l'equazione tra figli e miseria a preoccupare. A causare più insicurezze, infatti, è l'allargamento familiare: avere tre figli da crescere significa un rischio di povertà pari al 30,2% e nel Meridione questo valore sale al 48,9%. Il passaggio da 3 a 4 componenti espone 4 famiglie su 10 alla possibilità di essere indigenti.

Le cifre a disposizione sono comunque sottostimate, perché non sempre la persona che si trova in uno stato di bisogno manifesta chiaramente la sua reale condizione di disagio. A farsi maggiormente carico del problema e a chiedere aiuto sono le donne, nel 54% dei casi.

Un'emergenza sociale che occorrerebbe arginare con un piano a lungo termine per invertire il giudizio caustico dello scrittore francese Nicholas Chamfort: "La società si compone di due grandi classi: quelli che hanno più pranzi che appetito e quelli che hanno più appetito che pranzi".

L'appello dei vescovi siciliani alle istituzioni: aiutate i poveri in difficoltà

La famiglia, che è «una priorità, poiché costituisce il nucleo vitale su cui si articola la comunità civile ed ecclesiale» deve essere sostenuta da «politiche organiche e forti». A dirlo sono i vescovi siciliani in occasione della sessione invernale della Conferenza episcopale siciliana, presieduta dall'arcivescovo di Palermo, monsignor Paolo Romeo.

Dai presuli dell'Isola arriva un «vibrante appello a quanti nei vari livelli si sono resi disponibili nel mettersi a servizio della società, perché superando interessi e dinamiche di parte, uniscano i loro

sforzi per rispondere ai bisogni della popolazione ed aprire orizzonti di speranza per il futuro della nostra Isola».

In particolare i vescovi dell'Isola invitano le istituzioni ad «investire maggiori risorse economiche a vantaggio delle fasce più deboli della società, alle famiglie oggi sempre più povere, ed esortano gli Amministratori pubblici a mobilitarsi, con particolari programmi di sviluppo, per risolvere gli annosi problemi che toccano le zone più povere del territorio e i quartieri più degradati delle grandi città».



La rassegnazione degli invisibili

Vincenzo Noto

L' ondata di freddo del tutto particolare di questo inverno sta portando notizie che fanno raggelare il cervello e l'anima: diversi barboni, nelle grandi città, sono morti di fame e per il forte freddo. L'ultimo caso si è verificato nella piazza di Ballarò a Palermo, a pochi passi dalla stazione Centrale, dove un barbone, B.C. di 52 anni, palermitano del quartiere Zisa, è stato visto da alcuni passanti in particolari condizioni di difficoltà. Soccorso è stato portato in ospedale dove, però, è deceduto subito dopo perché le sue condizioni erano molto gravi.

Morire di fame e di freddo nel 2009 in una città cristiana! Segno di contraddizione che non può non farci riflettere su molte cose, pena un imbarbarimento della vita collettiva. Ovviamente non si tratta di attribuire o attribuirsi particolari responsabilità, operazione etico-intellettuale che non risolve nulla. Per arrivare ad un giudizio il più possibile sereno bisognerebbe conoscere bene il barbone

morto, la sua famiglia, la sua storia e tanti altri particolari che le cronache dei giornali non ci consentono di avere. Ma quando avremo conosciuto tutto questo ci resterà ugualmente l'amaro in bocca nel constatare come in questa città manca una capacità di comunicazione e di fiducia che porta poi a tragedie come questa.

Nelle vicinanze della ex abitazione di B.C. ci sono due mense gestite da religiosi in via Cappuccini, una dai padri Bocconisti che garantiscono la cena e l'altra dei frati che offrono il pranzo. Ma anche non molto distante dalla piazza di Ballarò, in piazza Rivoluzione, c'è una mensa della Caritas. Da Biagio Conte, come dalle suore di madre Teresa alla Magione, è possibile trovare un alloggio di emergenza ed ogni sera un pulmino della Missione Speranza e Carità di Biagio Conte passa per le vie principali della città distribuendo pasti caldi e coperte in questo periodo di freddo.

Ma nonostante queste concrete possibilità B.C. è morto tra stenti indicibili. La città, la chiesa, le istituzioni, le associazioni di volontariato non riescono a trasmettere il messaggio della loro disponibilità, non riescono ad arrivare a tutta la povertà che c'è dietro la punta di un iceberg. Una certa categoria di poveri non ha fiducia, non spera più nulla da nessuno, non ha nemmeno la capacità di chiedere o, Dio non voglia, non si sente accolta quando bussa, per cui si astiene dal farlo. La domanda che tutti ci facciamo in momenti come questi riguarda le possibilità di un nostro intervento: che cosa posso fare io concretamente? Ma quando ci facciamo una domanda come questa dobbiamo prendere atto che fino adesso non abbiamo fatto nulla, altrimenti sapremmo cosa fare. Potremmo sostenere concretamente le associazioni di volontariato, le strutture parrocchiali, le mense, i dormitori, mettere a disposizione un po' del nostro tempo servendo nelle mense, nelle case di accoglienza e così via. Ed invece preferiamo rientrare a casa, metterci le pantofole, cambiare programmi televisivi in continuazione e poi scaricare sulle istituzioni tutte le responsabilità di questo mondo. Se non rimbocchiamo le maniche, quelle nostre, non quelle degli altri, e se non sappiamo mettere mano al portafogli, il nostro, non quello dei deputati o degli imprenditori e della ricca borghesia, saremo costretti a leggere ancora di altra gente che magari si suicida perché non può mantenere i figli o di giovani che ricorrono alle droghe perché non riescono a trovare un lavoro che consenta di vivere o di barboni che muoiono nel modo più tragico e subito dimenticati.



Il boom del servizio civile nelle regioni del Sud

Un volontario su due opera nel Mezzogiorno

Salvo Butera

Un primo piccolo reddito mensile e un primo passo nel mondo del lavoro. È questa la considerazione che molti giovani fanno quando decidono di diventare volontari del servizio civile. E non c'è da stupirsi se il Sud, che registra tassi di disoccupazione giovanile intorno al 30%, è l'area dove si concentrano i volontari dove operano il 55,28% del totale nazionale.

In particolare, il primato spetta a tre regioni del Meridione: prima è la Campania con 8.612 volontari (pari al 19,84% del totale nazionale), seguita dalla Sicilia con 7.388 (17,02%) e dalla Puglia con 3.882 (8,94%). Il 2007 ha visto, in particolare, il sorpasso della Campania sulla Sicilia: grazie all'incremento di volontari dell'1,71% nella prima, mentre nell'Isola si è registrato un calo del 3,38%. I dati sono tutti pubblicati sul sito dell'Ufficio nazionale per il servizio civile (www.serviziocivile.it).

Sono 23.999 i giovani meridionali tra 18 e i 28 anni che nel 2007 hanno deciso di dedicare dodici mesi della propria vita (per 30 ore a settimana) allo Stato in cambio di un rimborso mensile di 433,80 euro. Un'indennità non elevatissima, ma che riscuote molto successo tra chi è senza lavoro: una cifra che, per esempio, a Palermo può consentire a uno studente universitario fuori sede di pagare affitto e spese per una stanza e contemporaneamente l'attività gli viene riconosciuta come credito formativo da spendere nel percorso di studi. È normale quindi che il giovane voglia fare questa esperienza che, comunque, è spesso gratificante. «I giovani che prestano servizio civile da noi – ha spiegato al Sole 24 Ore Salvatore Mancuso, presidente del Cenasca Sicilia, ente promosso dalla Cisl e accreditato nel settore – acquisiscono competenze specifiche con metodologie pratiche. Alcuni, per esempio, lavorano negli uffici vertenze del sindacato oppure nei settori legati alle attività sociali. E capita di gestire volontari che dopo questa esperienza formano cooperative sociali. Altre volte l'ente ha deciso di assumere giovani che ha conosciuto proprio attraverso il servizio civile». Dodici mesi che somigliano a un training in enti come biblioteche, asl, comuni, consorzi, utile per essere un po' più pronti ad affrontare il mercato del lavoro. «Il rischio – sottolinea Mancuso – è che ci sia una degenerazione, con enti che sfruttano l'occasione per realizzare una sorta di allargamento dell'organico a costo zero, ma il fenomeno non è tale da stravolgere il senso del



servizio civile». È un fatto, comunque, che l'ente, senza oneri economici, si ritrovi con ragazzi e ragazze da impegnare nelle proprie strutture.

Spesso le selezioni per accedere al servizio sono sovraffollate, con il numero di aspiranti volontari che supera anche di dieci volte quello dei posti disponibili. Un situazione diametralmente opposta a quanto accade al Nord dove alcuni progetti non riescono neanche a partire per mancanza di volontari. Un gap che potrebbe essere colmato con il trasferimento di volontari dal Sud al Nord, una sorta di emigrazione temporanea del volontariato. È l'idea di Leonzio Borea, capo dell'Ufficio nazionale per il servizio civile, che è intervenuto in occasione del salone Orienta Sicilia dedicato agli universitari che si è svolto alla Fiera del Mediterraneo a Palermo. «È allo studio – ha detto Borea al Sole 24 Ore – un'ipotesi di mobilità regionale che consenta a enti che hanno carenza di volontari di utilizzare volontari idonei del Sud garantendo loro vitto e alloggio».

Anche nella classifica degli enti accreditati a gestire il servizio civile la Sicilia e la Campania sono ai primi due posti in Italia. Questa volta l'Isola risulta prima con 469 enti (su 2.799 in Italia, il 16,76%), mentre la Campania ne ha 330 (11,79%). Terzo il Lazio con 317 enti accreditati (11,33%).

Il 2008, però, è stato un periodo di vacche magre: al primo bando, aperto a 17 mila giovani, non è seguito un secondo poiché le risorse sono state dirottate dal governo per pagare i contributi previdenziali ai volontari degli anni precedenti.

Dna: così i boss dominano l'amministrazione

Dossier a Cassazione e Commissione antimafia

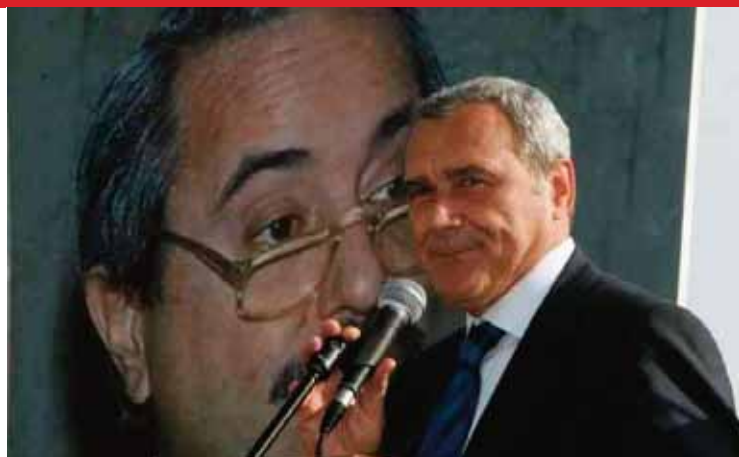
La 'ndrangheta allarga sempre di più i propri interessi illegali nelle regioni italiane e nei Paesi europei, infiltrandosi nella politica, pilotando gli appalti, gestendo il traffico internazionale di cocaina con i colombiani e riciclando enormi capitali di provenienza illecita. La mafia siciliana, Cosa nostra, dopo gli arresti dei capi delle famiglie mafiose e di molti latitanti, sembra non aver perso il proprio smalto, tanto che l'organizzazione è in fibrillazione. La camorra, invece, costituita da gruppi criminali, «eroga servizi» in Campania.

L'analisi della mafia in Italia è della Direzione nazionale antimafia (Dna), guidata da Piero Grasso, che esamina le varie organizzazioni nel rapporto annuale consegnato al procuratore generale presso la Corte di Cassazione e alla Commissione parlamentare antimafia. In oltre ottocento pagine vengono offerti elementi per delineare il quadro delle dinamiche e delle strategie delle associazioni mafiose.

«La 'ndrangheta - secondo la Dna - trae nuovo potere, sempre crescente, che si traduce, inevitabilmente, in forza di condizionamento politico, in strumento di pressione, che si somma all'intimidazione e alla violenza, dotazione di cui le cosche non esitano a fare uso ogni volta che ve ne sia necessità». Per la Dna «la 'ndrangheta assume sempre più i caratteri di grande organizzazione criminale, ma nel contempo di forza eversiva dell'ordine democratico del Paese, di tutto il Paese». Le caratteristiche di frammentazione e fluidità della 'ndrangheta descritte dalla procura nazionale antimafia, ne spiegano la straordinaria capacità di infiltrazione ed espansione affaristica, tanto che pure le autorità statunitensi la ritengono «la più affidabile e costante partner dei narcotrafficanti colombiani».

La Dna, in base alle indagini svolte dalle procure siciliane, traccia un profilo di Cosa nostra ancorata sempre più nella pubblica amministrazione, negli appalti e nella grande distribuzione alimentare. E che tenta di tornare a gestire il traffico internazionale di droga.

«È troppo nota - scrivono i magistrati della Dna - la capacità di Cosa nostra di ristrutturarsi e di riorganizzarsi, mantenendo intatte la sua vitalità e la sua estrema pericolosità, perché ci si illuda che lo Stato, approfittando della sua momentanea debolezza, possa



più agevolmente e definitivamente sconfiggerla». La procura nazionale sottolinea che «gli organi deputati al contrasto di Cosa nostra hanno bisogno di poter disporre di nuovi, più affinati e sempre più efficaci, strumenti normativi per tenere testa all'organizzazione criminale; la quale, com'è noto, ha una spiccata abilità nel mettere in campo sofisticate tecniche di resistenza per fronteggiare l'azione repressiva dell'autorità giudiziaria». Per la Dna «il legislatore, con sensibilità e attenzione verso il fenomeno, dovrebbe costantemente adeguare il complesso normativo antimafia alle esigenze poste dall'attività della criminalità mafiosa».

La camorra, invece, per la Dna è un gruppo di clan «deputati all'erogazione di servizi: dal trasporto e smaltimento dei rifiuti alla fornitura di inerti, dalla distribuzione di idrocarburi da autotrazione alla fornitura di prodotti industriali contraffatti, dalla fatturazione di operazioni inesistenti alla semplificazione delle procedure amministrative».

«Si tratta - scrive la Dna - di una gigantesca offerta di servizi criminali che corrisponde e si nutre di una proporzionale domanda di abbattimento dei costi (e dunque di moltiplicazione delle opportunità di profitto) dell'impresa legale».

Gli amministratori giudiziari convocati dall'Antimafia siciliana

Gli amministratori giudiziari di tutta la Sicilia sono stati convocati per oggi alle 17 presso la commissione regionale Antimafia per una audizione in merito alle problematiche emerse in Sicilia a seguito della legge che istituisce nell'Isola il Fondo unico per la giustizia, dove confluiscono tutti i proventi derivanti dai provvedimenti di sequestro e confisca dei beni in danno di soggetti appartenenti alle famiglie mafiose siciliane.

A renderlo noto è Salvino Caputo (Pdl), presidente della commissione parlamentare Attività produttive e componente della commissione regionale Antimafia.

«Il trasferimento delle risorse provenienti dalle confische e dai se-

questri alla società Equitalia Servizi Spa che gestisce il Fondo per la giustizia - prosegue Caputo -, impedisce di fatto agli amministratori dei beni confiscati di potere conservare le risorse necessarie per evitare il fallimento delle aziende gestite.

Con il trasferimento di queste risorse - precisa il parlamentare del Pdl - non sarà possibile pagare in tempi certi gli stipendi degli operai, i fornitori e potere fare fronte a tutte le obbligazioni economiche derivanti dalla gestione di complesse attività aziendali, che rischiano di subire procedure esecutive e proteste da parte dei lavoratori».

Cosa Nostra punta forte sulle scommesse I pentiti raccontano il nuovo business mafioso

Davide Mancuso

Cosa Nostra punta forte sulle agenzie di scommesse. Un mezzo per riciclare il denaro sporco e moltiplicarlo. Ogni clan punta alla gestione di un'agenzia e spesso ciò provoca contrasti all'interno dell'organizzazione mafiosa. Le rivelazioni arrivano da due pentiti, Andrea Bonaccorso, braccio destro di Lo Piccolo (*nella foto accanto*) e Maurizio Spataro, nell'ambito dell'Operazione Perseo che nello scorso luglio ha portato in carcere oltre 90 affiliati a Cosa Nostra.

E non c'è da stupirsi visto che in Sicilia le agenzie di scommesse costituiscono sempre più un investimento redditizio, con un volume d'affari che, nel 2008, ha toccato i 259 milioni di euro, il 70% in più rispetto all'anno precedente. Anche quest'anno il dato è in crescita, il totale delle scommesse nello scorso mese di gennaio è stato del 22,24% superiore rispetto allo stesso periodo del 2008, con una raccolta passata da 18,5 a 22,3 milioni di euro. Dati che portano la Sicilia al quinto posto tra le regioni italiane, dietro Campania (585 milioni), Lazio (365), Lombardia (326) e Puglia (284). Ed è nel Sud che si è registrato il maggior incremento nelle giocate. Nel Meridione, dove si è scommesso nel 2008 il 62,3% in più rispetto all'anno precedente, si raccoglie il 32,1 % del mercato globale italiano che, lo scorso anno, ha raggiunto la cifra di quattro miliardi di euro.

Un mercato che non può che far gola ai boss mafiosi. Bonaccorso, arrestato nel 2008, racconta ai magistrati di due diverse agenzie aperte a Bagheria e gestite, sotto copertura, da due clan mafiosi, i Santapaola di Catania e i Fontana dell'Acquasanta. E di come fu proibito al capomafia della zona, Giuseppe Scaduto, di chiedere il pizzo all'agenzia dei Santapaola, vicini al boss Salvatore Lo Piccolo. Episodi emblematici dei rapporti all'interno di Cosa Nostra.

«Persone vicine a Santapaola, hanno aperto un'agenzia di squadre bookmakers a Bagheria - riferisce il pentito - e Pino Scaduto gli aveva mandato Sergio Flamia per, diciamo, l'estorsione. Quelli l'hanno fatto sapere a Catania e Catania, siccome noi avevamo i contatti con i Santapaola, l'hanno fatto sapere ai Lo Piccolo».

Lo Piccolo, convocò Bonaccorso e ordinò a Scaduto, capomafia di Bagheria, di "non passare più dalla strada" e rinunciare all'estorsione nei confronti dell'agenzia.

"Sono andato da Scaduto - riferisce a verbale Bonaccorso - e gli ho detto: "Senti zio Pino, mi ha detto lo zio Totuccio (Lo Piccolo, ndr), che interessa a lui questa agenzia, di non andarci completamente". Scaduto non la prese bene, perché aveva intenzione di gestire in proprio un'agenzia di scommesse, ma ordinò a Sergio Flamia, l'uomo incaricato di riscuotere il pizzo, ora indagato per "assistenza agli associati", di rinunciare all'estorsione.

Diversa sorte toccò al clan dei Fontana, dell'Acquasanta. Scaduto tornò da Bonaccorso e chiese come si dovesse comportare. "I Lo Piccolo mi hanno dato lo sta bene - riferisce Bonaccorso - dice



quello che gli vuoi fare, ci fai, vah...ci vuoi dare fuoco...perché i Fontana non erano ben visti e non avevano chiesto autorizzazioni».

Dell'affare scommesse parla anche Maurizio Spataro, che racconta del danneggiamento ai danni della ricevitoria "Forza 13" di via De Gasperi a Palermo, riconducibile, secondo il racconto del pentito al clan dei Capizzi. Nel febbraio del 2007, il centro scommesse, subì un pesante danneggiamento. I ladri portarono via la cassaforte, estraendola dal muro a colpi di piccone. Il valore del furto, tra soldi, orologi e altra merce, raggiunse un totale di 15 mila euro. Cosa nostra, secondo Spataro, indagò sull'accaduto e lui seppe come andarono le cose da Tanino Fidanzati, l'anziano capomafia di Resuttana, oggi uno dei pochi boss ancora latitanti.

«Benedetto Capizzi, secondo quanto mi riferì Fidanzati, ha il compito di ristrutturare tutta Cosa nostra dopo l'arresto dei Lo Piccolo. Tali confidenze - riferisce a verbale il pentito - mi sono state fatte a proposito della tentata estorsione al centro scommesse "Forza 13" gestito da persone vicine a Capizzi che si erano rivolte a lui dopo il danneggiamento subito, che era riconducibile a persone vicine a Michele Pillitteri». Sulla vicenda tuttavia sono ancora in corso le indagini .

Ecco “La siciliana ribelle” di Marco Amenta

La storia di Rita Atria, martire della legalità

“**C**omu un topo ‘intra un purtusu”, come un topo in un buco. E’ questa, secondo la propria madre, la condizione di Rita Atria, 17 anni di coraggio, sfrontatezza e istinto che hanno trasformato una giovane donna cresciuta in un ovattato ambiente mafioso in una precoce collaboratrice di giustizia. Sono le uccisioni del padre e del fratello a spingerla a cercare vendetta, ma sarà solo l’umanità e la forza di un uomo coraggioso, il giudice Paolo Borsellino, schierato sulla barricata opposta, a farle capire il confine netto tra vendetta e giustizia. La storia drammatica di Rita, rinnegata dalla madre, e suicida dopo la strage di via D’Amelio, è ora un film di Marco Amenta, “La siciliana ribelle”, nelle sale italiane in 58 copie. Fotogiornalista, Amenta si era già cimentato con la storia di Rita Atria nel documentario “Diario di una siciliana ribelle” per poi dirigere la docu-fiction “Il fantasma di Corleone” sulla latitanza di Bernardo Provenzano. “Liberamente ispirato a una storia vera” è la formula scelta da Amenta per raccontare, con le forme e la libertà della fiction, una storia lacerante che perde il proprio acme, nonostante la bravissima interprete Veronica D’Agostino (già vista in “Respiro”, di Emanuele Crialese) proprio nella parte centrale del film. Appena accennato il legame intenso con il giudice Borsellino, che in realtà non viene mai chiamato per nome dalla protagonista e che è sacrificato, insieme alla parte nevralgica del processo, per dare spazio a una storia d’amore che dovrebbe rendere la vitalità e la sete di normalità di un’adolescente e che qui suona però pretestuosa e inadeguata di fronte allo strazio di un’eroina troppo tragica della Sicilia. Non a caso Amenta l’ha paragonata ad Antigone: “Antigone si ribella alla legge dello Stato e anche Rita si ribella alle regole di quello che crede il suo Stato. Entrambe sono due eroine universali in lotta per la loro libertà”. Troppo compresse e incalzanti anche le parti sulle deposizioni e la strage di Via D’Amelio, una stonatura rispetto ai ritmi del primo tempo, dove l’occhio vivido di una bambina descrive l’ascesa della mafia e il rapporto controverso con la madre. “E’ una bestia ferita che non ha gli strumenti per codificare il suo malessere”, ha detto in proposito Lucia Sardo, nel ruolo della madre. Ma le ferite ancora sanguinanti della “bestia” sono evidenti in una delle scene più forti del film, quando la madre arriva a profanare a colpi di martello la tomba della figlia, per baciare, subito dopo, la foto di Rita che altri per lei hanno scelto. “Volevo raccontare due generazioni di donne diverse – spiega Amenta - la madre, legata a una mentalità arcaica in contrasto con la giovane figlia ribelle che lotta per la libertà in un ambiente fortemente ma-



schilista e che pensa di avere come padre una sorta di Robin Hood”. E’ il francese Gerard Jugnot a impersonare Borsellino, una strada probabilmente dovuta ad accordi di coproduzione con la Francia, anche se il regista precisa: “E’ stato anche per quello ma non è stato il motivo determinante. Non cercavo niente di strettamente identificabile, ogni individuo sarebbe sembrato troppo diverso rispetto all’originale. E poi grandi attori italiani, come Giannini si sono già misurati nella loro carriera con il ruolo del giudice. A me interessava il lato umano del personaggio e il fatto che la moglie di Borsellino alla proiezione del film alla Camera dei Deputati abbia detto ‘Quello è mio marito’ per me è stata la conferma di una scelta giusta”. Eppure una polemica, con critiche aspre al regista, ha offuscato la presentazione. Vita Maria Atria e Piera Aiello, rispettivamente nipote e cognata della collaboratrice di giustizia, hanno accusato Amenta di aver speculato sulla vicenda senza restituire materiale privato. “Ho restituito a suo tempo i vecchi vhs e sono disponibile a fare mille copie del materiale che mi è stato prestato – ha dichiarato Amenta - ho sempre agito dietro l’autorizzazione del servizio di protezione. Tuttavia occorre distinguere il documentario girato 13 anni fa, ‘Diari di Rita Atria’ dal film, dove ho introdotto personaggi inesistenti, come il carabiniere ucciso, un omaggio a vittime di mafia come Montana e Cassarà. Mi chiedo invece come mai queste richieste siano arrivate a distanza di 13 anni. Sul resto risponderò nelle sedi opportune”.

A.Lo.

Ma la nipote di Rita Atria prende le distanze dal film

Ecco uno stralcio della lettera che Vita Maria Atria, nipote di Rita, ha diffuso per prendere le distanze dal film “La siciliana ribelle”:

“**A**l signor Amenta vorrei dire che se proprio ci tiene a mia zia perché da 12 anni non restituisce materiale privato che in buona fede gli era stato affidato per la produzione di quel film documentario (“Diario di una siciliana ribelle”). Nonostante il signor Amenta in presenza di testimoni avesse garantito che “Diario di una siciliana ribelle” sarebbe stato distribuito esclusivamente all’estero e nonostante avesse messo per iscritto

che nel materiale filmato contenente immagini private dei miei familiari avrebbe alterato i visi e, inoltre, avrebbe reso irriconoscibile la voce e l’immagine di mia madre nell’intervista girata per il film documentario, non ha messo in atto quanto dichiarato sulla distribuzione esclusivamente estera, e non ha sufficientemente alterato visi e voci come sottoscritto. Così facendo ha invece messo in serio pericolo me e mia madre. Non credo che tutto questo serva a ricordare mia zia (e soprattutto una trama che è molto lontana dall’essere la sua storia), ma serve solo per scopi economici e io questo non lo ritengo opportuno”.

Bollino antimafia per gli appalti pubblici

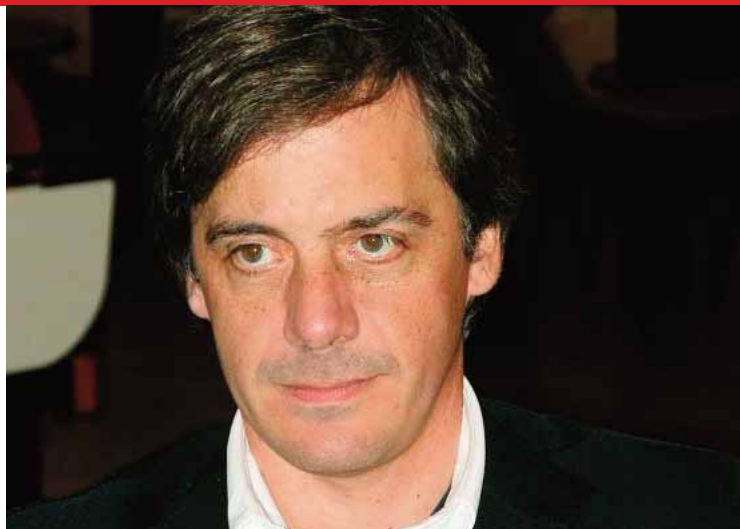
In Sicilia cresce la voglia di legalità

Dario Carnevale

Da Agrigento a Trapani, ma anche Vercelli, Cagliari e Genova. La certificazione di qualità dei lavori pubblici si chiama Sidercem, un'impresa che opera tra Caltanissetta e Misterbianco i cui titolari, i fratelli Marco e Vincenzo Venturi, sono in prima linea anche sul fronte antimafia.

In particolare Marco (*nella foto accanto*), 45 anni, presidente regionale della piccola industria di Confindustria Sicilia e vice presidente di Confindustria Caltanissetta, in questi anni di impegno all'interno dell'associazione degli industriali sta conducendo, assieme ad altri colleghi, una battaglia difficile e rischiosa nel fare rispettare le regole e nell'intraprendere una vera lotta alle collusioni tra il sistema criminale e mafioso e le imprese, partendo innanzitutto dagli stessi associati. Da circa un anno vive sotto scorta, da quando la sera del 27 agosto 2007 furono trovati all'interno della sua abitazione dei proiettili con la scritta «adesso stai esagerando».

«Questa nuova classe dirigente di Confindustria Sicilia, nei comportamenti, sta dimostrando grande coraggio e determinazione, rispetto al passato - spiega -. Espellere da Confindustria chi paga il pizzo e fare rispettare il codice etico non è facile. Noi crediamo che la cultura della legalità sia il cuore pulsante di quell'idea di cittadinanza democratica che sta alla base delle nostre imprese e della società tutta. Senza legalità la Sicilia si allontana dall'Europa». E lui in Europa ci sta con la testa da tempo. Sin dagli anni Ottanta, quando, subito dopo la laurea in Geologia, insieme con il fratello Vincenzo, ingegnere, fondarono la Sidercem che ora conta 60 dipendenti e oltre 5 milioni di fatturato con un trend in costante crescita di circa il 10 per cento l'anno. Tra le attività più significative i progetti di ispezione e sorveglianza di ponti, viadotti e gallerie, servizi richiesti e successivamente eseguiti per conto di pubbliche amministrazioni, proprietarie o concessionarie della rete stradale,



autostradale e ferroviaria quali le Province di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Trapani, Vercelli, Cagliari, Genova; il Consorzio Autostrade Siciliane e l'Anas e la rete ferroviaria R.F.I. Opera anche nel settore geologico e della geomorfologia applicata, attraverso l'esecuzione di indagini geognostiche e nel settore geotecnica. Da alcuni anni la Sidercem ha fatto il proprio ingresso nel campo ecologico-ambientale, con il riconoscimento del Ministero della sanità come laboratorio di analisi su materiali e rifiuti contenenti amianto. Attualmente sta lavorando molto sui cantieri della Salerno-Reggio Calabria, dove moltissime imprese hanno denunciato la forte pressione di 'ndrangheta e camorra. «Ma noi il pizzo non lo paghiamo - conclude Venturi - non lo paghiamo ai mafiosi in Sicilia, figurati nelle altre regioni più a Nord».

Quest'anno la Sidercem prevede di superare i 5 milioni di fatturato, con un aumento del 20% rispetto al 2007 e del 50% rispetto al 2002. Entro il 2010 le previsioni stimano una crescita del fatturato a 7 milioni di euro che diventeranno 10 nel 2013.

Riela Group diventa partner di Libera Terra Mediterraneo

Sui mezzi del Gruppo Riela, azienda di trasporto e distribuzione merci confiscata alla mafia viaggeranno da oggi i prodotti delle cooperative siciliane del consorzio Libera Terra Mediterraneo. Riela Group è di proprietà dell'Agenzia del Demanio, che gestisce le società del Gruppo dopo la confisca definitiva del 1999. L'azienda apparteneva alla omonima famiglia mafiosa, ritenuta organica al clan dei Santapaola, e opera oggi in assoluta trasparenza e legalità. Riela Group ha sede presso la frazione di Piano Tavola, nella zona industriale del comune di Belpasso (Catania).

Dopo la confisca ha subito un drastico calo delle commesse.

Libera Terra Mediterraneo è fondato dalle cooperative sociali «Pio La Torre», «Placido Rizzotto» e «Terre di Puglia» che, guidate dall'associazione «Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie», gestiscono centinaia di ettari di terreno sottratti alle mafie in Sicilia e in Puglia, da cui provengono i prodotti biologici Libera Terra e i vini Centopassi.

«Le cooperative - si legge in una nota - trovano in Riela un collaboratore in estrema sintonia con il progetto di riqualificazione dei beni mafiosi, un partner ideale per tutti quei clienti che ricercano sul territorio siciliano affidabilità e un'attenzione particolare all'eticità dell'impresa».



Sospesi tra due mondi

Hassan Maamri

“**C**repare, piuttosto che tornare indietro”. O ancora “Chiediamo il rimpatrio volontario, ma subito”. Queste sono le grida di dolore dei migranti detenuti nel centro di Lampedusa, il CIE (centro identificazione ed espulsione) di fronte a politiche repressive ed intolleranti.

La delegazione dell’Arci che nelle scorse settimane ha visitato i centri, insieme a una delegazione del parlamento europeo, ancora una volta denuncia insostenibili condizioni di trattenimento dei migranti. E’ preoccupante inoltre lo scarso livello in cui sono tenuti i diritti umani e le libertà fondamentali

Quasi 850 nord africani fra cui anche molti richiedenti asilo si trovavano fino alla scorsa settimana nella “gabbia”, il carcere a cielo aperto di Lampedusa, luogo di “passaggio” oramai diventato prassi per migranti che cercano una vita diversa: persone che hanno finito il loro viaggio lì dove nessun osservatore o giornalista può entrare per vigilare su quanto avviene dentro il centro.

Gli eccessivi tempi di detenzione, le difficili condizioni in cui sono costretti a vivere hanno spinto i migranti a compiere atti di autolesionismo, con tentativi di suicidio, inghiottendo lamette e piccoli pezzi di alluminio o provando ad impiccarsi. All’origine della protesta, le continue violazioni dei diritti umani e le condizioni disumane in cui i migranti sono costretti a vivere: particolarmente, la situazione sanitaria dentro il centro, water, lavandini e rubinetti sporchi, l’acqua fredda e salata, letti vecchi e usati da chi sa quante persone prima, rischio di malattie infettive ... etc , una totale mancanza di dignità e privacy.

Tutto questo ha portato alla rivolta, allo sciopero della fame e ha generato la settimana scorsa l’incendio di una parte del CIE: ulteriore rabbia che non fa che aumentare il livello di tensione e di preoccupazione, un assurdo prezzo da pagare per assistere a umiliazioni, abusi e violenze.

La decisione del governo di impedire i trasferimenti degli immigrati che sbarcano sull’isola, il tentativo di rimpatriare tutti ai paesi di provenienza, le politiche repressive del decreto sulla sicurezza alimentano ulteriormente le angosce e il clima di tensione.

Oggi gli immigrati sembrano stanchi e sfiduciati. Non credono nella possibilità di trovare una soluzione adeguata ai loro problemi e la sensazione che si diffonde è che poco cambia dopo la rivolta dello scorso 18 febbraio e i successivi trasferimenti di 180 immigrati in altri centri - una tappa del rimpatrio forzato; poco cambia dopo i giorni di estrema tensione che da tempo montava, dopo la protesta che ha visto manifestarsi vari atti di autolesionismo, dopo gli scioperi della fame, dopo gli scontri con le forze dell’ordine, dopo l’incendio provocato che ha distrutto in gran parte il CIE.

Malgrado il sostegno e la denuncia dell’Arci e di varie organizzazioni politiche ed umanitarie che negli scorsi giorni hanno visitato questo “lager”, le persone presenti al centro si sentono sempre più spaesate, intrappolate e sospese tra due mondi: quello di origine dove non ci sono più e quello nuovo dove non ci sono ancora. Sanno di dover restare detenuti in luoghi orrendi in attesa che venga chiarita la propria identità - ma non capiscono le ragioni.



L’idea di relazione con gli altri tanto attesa diventa difficile da praticare: viene addirittura sancita la rottura dei legami che pensavano di utilizzare in quella che doveva diventare una loro nuova società.

Nel frattempo l’attenzione del governo concentra sulla creazione di altri C.I.E che saranno operativi in tempi brevi, lontani dai centri abitati e possibilmente vicini agli aeroporti, così da facilitare i rimpatri.

Ma - come è prevedibile - l’emergenza sbarchi continua e continuerà non appena le condizioni del mare lo permetteranno, quando riprenderanno i viaggi della paura e della disperazione. Non tutti gli immigrati provenienti dalla Libia sono tunisini o clandestini, una grande percentuale di loro sono dei richiedenti asilo che non vedono l’ora di raggiungere qualsiasi paese sicuro, sicuri anche loro che si tratti di un diritto sancito e sottoscritto da questo paese, l’Italia. Fuggono da situazioni disastrose oramai conosciute da tutti noi, o meglio, sconosciute a qualcuno: tranne che questo governo non abbia l’intenzione di bloccare tutti gli arrivi, compresi quelli dei rifugiati, violando per l’ennesima volta tutte le forme basilari del diritto dell’uomo e della Costituzione.

Con la scusa della lotta alla clandestinità, sono stati annunciati maggiore rigore e severità nei confronti di tutti i migranti, regolari e non.

I dati parlano chiaro; mai tanti immigrati come oggi, e in questi ultimi anni sono aumentati gli sbarchi ed è cresciuto il numero degli irregolari.

Gli sbarchi non sono stati fermati, gli sbarchi sono solo stati dirottati, dalla discussa Lampedusa alle coste della Sicilia. All’inizio della settimana 175 africani sono sbarcati a Porto Empedocle, poi trasferiti a Caltanissetta e tra essi 44 donne di cui due incinta; il giorno dopo sono arrivati altri 200 immigrati, 40 donne e 7 bambini, trasferiti sempre a Caltanissetta.

Non saranno certo la repressione e le politiche di rifiuto a fermare i flussi migratori

Tra gli immigrati cresce la voglia d'impresa Addio "vu cumprà", ora sono società regolari

Maria Tuzzo

Crescono le imprese controllate da immigrati e si consolidano sul mercato. L'immigrato imprenditore oggi è un professionista a tutto tondo che dà lavoro, si stima, ad almeno mezzo milione di lavoratori, anche italiani. Non si occupa solo di etnico ma amministra lavanderie, saloni di estetica, pasticcerie, agenzie di viaggio e di traduzione; anche farmacie e piccole case di moda.

Il numero delle imprese di immigrati, in Italia, è in forte ascesa: dal 2000, sono cresciute al ritmo di 20 mila l'anno. In cinque anni, dal 2003 al 2008, gli imprenditori stranieri sono triplicati.

Attualmente sono 165.114 gli immigrati titolari d'impresa. Si tratta di un'azienda ogni 33 (il 2,7% di quelle registrate, il 3,3% di quelle attive) e rispetto al 2003 (quando erano appena 56.421) il loro numero, a giugno 2008, è triplicato. Un sesto degli imprenditori è donna. Le imprese di immigrati incidono quasi per il 10% nel lavoro dipendente.

È il quadro che emerge da un rapporto della Fondazione Ethnoland, realizzato in collaborazione con i ricercatori del Dossier immigrazione Caritas/Migrantes ("ImmigratiImprenditori", ed. Eidos), presentato oggi a Roma nella sede dell'Abi (Associazione bancaria italiana).

Il maggior numero di imprese si trova in Lombardia (30 mila) e Emilia Romagna (20 mila). Nel meridione si registrano però delle eccellenze: in Sardegna, Sicilia e Calabria gli immigrati hanno uguagliato il tasso di imprenditorialità degli italiani e in alcune regioni come il Piemonte e la Toscana è più soddisfacente della media nazionale. Tra gli italiani vi è un'impresa ogni 10 residenti, mentre tra gli immigrati una ogni 21. Se si uguagliasse il tasso di imprenditorialità nazionale, entro 10 anni l'ammontare delle nuove aziende straniere potrebbero salire di altre 200 mila raggiungendo un milione di occupati.

A livello provinciale, al momento, spiccano Milano (17.297) e Roma (15.490). Il settore privilegiato è l'industria con 83.578 aziende (50,6%); al suo interno prevale l'edilizia (64.549) e il tessile (10.470). Gli agricoltori sono appena 2.500, per via degli alti costi iniziali che comporta l'acquisto dei poderi.

Gli imprenditori stranieri sono per lo più marocchini (in 5 anni sono aumentate del 27,4%), seguono i romeni (+61,2%), i cinesi (+24,4%), l'Albania (+48,5%). I marocchini sono per lo più dediti al



commercio (67,5%), i romeni all'edilizia (80%), i cinesi si ripartiscono fra l'industria manifatturiera (46%) e il commercio (44,6%).

A spingere un immigrato ad avviare un'impresa è il maggior guadagno visto che se dipendenti la loro paga è appena il 60% di quello di un italiano. E poi, rileva il rapporto, gli immigrati vogliono «scrollarsi di dosso i pregiudizi dando di sé un'immagine più veritiera.

La volontà di affermarsi è fortissima anche se a volte è frenata dagli ostacoli legislativi, burocratici, finanziari, ambientali». Il più delle volte hanno fatto la gavetta da dipendenti, spesso cambiando lavoro.

Il rapporto ricorda che il lavoro degli immigrati contribuisce alla formazione di circa un decimo del Pil. Nel 2007, il loro gettito fiscale è stato stimato in 5,5 miliardi di euro. Mentre, il costo a carico dei comuni - se si ipotizza che siano stati il 20% dell'utenza - si stima una spesa di 700 milioni di euro: «un livello comunque di neanche un quinto del totale delle entrate fiscali assicurate dagli stessi immigrati». Infine: ogni tre immigrati adulti due hanno un conto in banca.

Carnevale di Viareggio, vince carro su immigrazione clandestina

Il carro "Migranti" di Alessandro Avanzino ha vinto come migliore realizzazione allegorica, tra quelle di prima categoria, dell'edizione 2009 del Carnevale di Viareggio. Il vincitore ha affrontato un tema assolutamente nuovo e delicato per il Carnevale, quello dell'immigrazione clandestina.

Il tema è stato illustrato con una costruzione che rappresenta un gigantesco relitto sulla cui parte anteriore compare una figura longilinea, una sorte di Caronte che traghetta la malconcia imbarcazione verso mete non definite. Al secondo posto si è classificato il carro "Quelli che ben pensano..per gli altri" di Gilbert Lebigre e Corinne Roger; al terzo posto "L'Isola Misteriosa" di Franco Mal-

fatti. Tra i carri di seconda categoria è risultato primo "Il Cannibale" di Umberto e Stefano Cinquini, seguito da "Porta a Porta di Luciano Tomei. Il Carnevale di Viareggio si è concluso oggi con l'ultimo corso mascherato tenutosi sotto la pioggia e che ha avuto circa 100.000 spettatori. L'incasso è stato di circa 250.000 euro. A conclusione del corso c'è stato uno spettacolo pirotecnico.

Ospiti di quest'ultima giornata sono stati il vicepresidente della Camera, Rocco Buttiglione, e il segretario dei Comunisti Italiani, Oliviero Diliberto, quest'ultimo anche ritratto su uno dei carri che hanno sfilato.

Lombardo conferma l'alleanza con il Pdl Pronta l'intesa con i leghisti per le europee

Raffaele Lombardo (*nella foto*) viene acclamato segretario dell'Mpa, e il movimento guidato dal governatore della Sicilia si avvia verso la sfida delle elezioni europee. Il segretario riceve un mandato pieno dalle Assise su un accordo per superare lo sbarramento del 4% imposto dalla nuova legge elettorale: «con chi ci sta», ma soprattutto con una forza politica che «può portare un gruppo autonomista».

Il riferimento è alla Lega, che ha già corso in precedenti consultazioni con gli autonomisti, e con cui sarebbe alle viste un nuovo tandem.

Il congresso conferma «solennemente l'intesa dell'Mpa con il Pdl e con la persona di Silvio Berlusconi», così come indica nel federalismo la via maestra per il partito. Federalismo che è stato il leit motiv della tre giorni romana. Non solo nella relazione di Lombardo ma anche negli interventi degli ospiti: da quello del presidente del Senato Renato Schifani a quelli dai ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, fino a Massimo D'Alema, che ha fatto appello agli autonomisti a votare in Parlamento insieme con l'opposizione su misure che vengano incontro ai bisogni del Mezzogiorno.

E proprio alla sua idea di federalismo Lombardo dedica buona parte della relazione conclusiva al congresso. Un federalismo che può funzionare davvero solo se parte «dal basso» e con la stella polare in quella speciale autonomia siciliana che lo Statuto regionale attribuisce all'Isola da oltre sessant'anni.

«Crediamo in una evoluzione del federalismo verso la piena autonomia. Dal basso si reclamino le autonomie e ciascuna Regione si doti di uno Statuto speciale», sottolinea esprimendo «gratitudine» al presidente del Senato Renato Schifani che dal palco del congresso ha assicurato sostegno non solo al percorso verso un federalismo attento alle regioni più deboli e che sarà «guardiano» contro lo storno dal sud al nord dei fondi per le aree sottosviluppate.

«Se l'egoismo territoriale fosse l'anima del Federalismo fiscale - rileva Lombardo - sarebbe un fallimento. Ma il nostro federalismo avrà successo. La nostra idea di federalismo è quella vincente». Ai suoi Lombardo chiede di «lavorare insieme senza risparmiarsi, perchè la strada verso l'autonomia è piena di ostacoli ed è così rivoluzionaria che per qualcuno ogni scusa è buona per cercare di cancellarci». E, tanto perchè il suo messaggio sia chiaro, a quel Tremonti che ha applaudito quando parlava di una banca del Sud ed ammetteva che l'unità d'Italia è stata pagata solo dal Mezzo-



giorno, il governatore della Sicilia invia questo messaggio: «Il ministro dell'Economia ha voluto riconoscere che siamo stati vittime di un grande torto storico. Ma chi ha responsabilità di governo, se vuole porre riparo deve far seguire le azioni concrete alla sue dichiarazioni». Traduzione: la banca del Sud «va bene purchè non sia un'altra megabanca con 2000 sportelli al sud finanziata con quei 100 miliardi di euro che già toccano al Mezzogiorno con i fondi Fas».

Fondi che, puntualizza, con quelli strutturali, devono arrivare alle regioni integralmente e dovrebbero essere aggiuntivi rispetto ai trasferimenti statali».

Infine, il nuovo partito, con uno statuto più snello ed una stringente Carta dei valori che consente di eliminare «in tre secondi quelle mele marce che rischiano di compromettere il lavoro di tutti». Nel nome della legalità e dell'apprezzamento, «senza se e senza ma, a tutta la Magistratura e a tutte le Forze dell'Ordine». «Vigilanza e rispetto dei principi e dei valori - ha ribadito Lombardo - sono i punti cardine del nostro Manifesto».

Violenza sessuale, il record è degli italiani Extracomunitari protagonisti 4 volte su 10

Federica Macagnone

Diminuiscono gli episodi di violenza sessuale in Italia: nel 2008 si è registrato un meno 8,4%. Nel triennio 2006-2008, gli autori sono italiani nel 60,9% dei casi, seguiti dai romeni (7,8%) e dai marocchini (6,3%). Nell'amara classifica, Milano, con 480 casi registrati lo scorso anno, supera Roma e Bologna, dove sono avvenuti rispettivamente 317 e 139 episodi nel 2008. Sono questi i dati diffusi nella capitale e rilevati dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, che ha analizzato l'andamento del fenomeno in Italia nel triennio 2006-2008. Successivamente il Viminale ha precisato che «la lettura corretta dei dati deve tener conto del fatto che i cittadini stranieri responsabili di circa il 40% dei reati di violenza sessuale commessi in Italia nel 2008 rappresentano meno del 6% della popolazione residente».

Nel triennio esaminato, le vittime di violenza sessuale sono per lo più donne (85,3%) e di nazionalità italiana (68,9%). La maggior parte degli stupri rientrano nelle violenze sessuali non aggravate, anche queste in diminuzione del 7,4%. I casi di stupro di gruppo, dopo un incremento registrato nel 2007 (+10,9%) invece sono diminuiti del 24,6%, mentre per le violenze sessuali aggravate è stato registrato un trend decrescente nel triennio 2006-2008 con il -16%.

Nel 2007, invece, in Italia era stato registrato un aumento dei casi di violenza sessuale del 5% rispetto al 2006 (da 4.821 a 5.062 episodi). Lo scorso anno le forze di polizia hanno individuato 8.845 autori di violenze sessuali, a fronte di 8.749 segnalazioni nel 2007 e di 7.715 nel 2006.

A Roma il fenomeno delle violenze sessuali, nel triennio 2006-2008, ha fatto registrare un andamento altalenante, con un picco nel 2007 e una successiva diminuzione nel 2008. Nel 42% dei casi gli autori delle violenze avvenute a Roma sono italiani, nel 24% romeni e nel 3% egiziani. Nella capitale è stato registrato un picco



del +13,4%, con 339 casi di violenze sessuali nel 2007 e una successiva diminuzione nel 2008 con 317 casi. Nei comuni di Milano e Bologna, invece, il fenomeno delle violenze sessuali, nello stesso triennio, ha fatto registrare un andamento decrescente. A Milano gli autori delle violenze sono, nel 41% dei casi, di nazionalità italiana, nell'11% romeni, nell'8% egiziani e nel 7% marocchini.

A Bologna, invece, il 47% delle violenze sono state commesse da italiani, l'11% da marocchini e il 10% da romeni. A Milano si è passati dai 526 casi nel 2006 ai 480 nel 2008, mentre a Bologna, dai 179 nel 2006 ai 139 nel 2008. «A Roma gli episodi di violenze sessuali si evidenziano di più rispetto ad altre città, questo fenomeno esiste anche in altre realtà, dove non viene mediaticamente pubblicizzato come succede nella Capitale – ha detto il questore di Roma Giuseppe Caruso durante un convegno nella capitale, dove sono stati diffusi i dati - Al nord, ad esempio, non sono state registrate solo le rapine in villa, ma anche abusi sessuali».

La famiglia uccide più della mafia, un omicidio su tre fra parenti

Un morto ogni due giorni, oltre 1.300 vittime in sei anni: la famiglia italiana uccide più della mafia, della criminalità organizzata straniera e di quella comune. E quello che dovrebbe essere il luogo più sicuro, la casa, si trasforma invece nel luogo a più elevato rischio, come stanno a dimostrare gli ultimi fatti di sangue avvenuti nelle ultime ore a Foggia, Siena, Campobasso e nelle Marche.

Dai dati degli ultimi due rapporti Eures-Ansa sull'omicidio volontario in Italia - relativi agli anni 2005 e 2006 - emerge una realtà inequivocabile: un omicidio su tre avviene in ambito familiare. Nel 2006 ad esempio, le vittime di omicidi in famiglia sono state 195, pari al 31,7% di quelle complessive, con una crescita del 12% rispetto all'anno precedente, quando le vittime furono 176 (il 29,1% del totale). Le vittime di mafia sono state, nel 2006, il 25,2% del totale, e solo il 12,7% del totale degli omicidi quelle della tanto temuta microcriminalità. Anche nel 2005, la criminalità organizzata e quella comune hanno ucciso meno della famiglia: 176 i morti in

ambito familiare, 146 le vittime di mafia (24,4% del totale), 91 quelle della criminalità comune (15,2%).

Gli ultimi dati a disposizione - quelli relativi appunto al 2006 - sottolineano inoltre che quasi la metà degli omicidi in famiglia avviene al Nord (94 vittime, pari al 48,4% del totale), mentre al Sud se ne contano 62 (31,8%) ed al Centro 39 (20%). La Lombardia è la prima regione per numero di omicidi in famiglia (30); seguono il Veneto (22), la Campania (18), la Sicilia (17) e Lazio, Toscana ed Emilia Romagna (14 vittime). Delle 195 vittime del 2006, 134 sono donne (+36,7% rispetto all'anno precedente). Il rischio più alto è per le inoccupate, tra i 25 ed i 54 anni. Ed è proprio nel rapporto di coppia che avviene oltre la metà degli omicidi (52,8%), considerando che il 72,8% di questi delitti avviene all'interno delle abitazioni.

L'arma da taglio risulta lo strumento più utilizzato negli omicidi in famiglia (31,3%) e in nove casi su dieci è maschio l'autore del delitto.

"Cu arriva ietta vuci", esempio di teatro civile Emma Dante porta in scena la città

Gilda Sciortino



Palermo è una città per donne? L'Italia è un paese per donne? Su tali quesiti sarà centrato il terzo degli appuntamenti di "Cu arriva ietta vuci", idea di Emma Dante (nella foto sopra) e Mila Spicola per un teatro civile, uno spazio vivo "per dare voce alle mille voci della città".

"Non è un paese di donne", questo il tema dell'ulteriore tappa di questo progetto, che fissa il prossimo appuntamento con la città alle 17 di domenica 8 marzo, al civico 5/C di via Polito, proprio dietro i Cantieri Culturali alla Zisa, per dare uno sguardo diverso dal solito al mondo delle donne.

"Ci siamo guardate e ci siamo ripetute: e che palle...ancora l'8 marzo - racconta la Dante - che palle sì, ragazzi, che palle che una ragazzina venga venduta allo Zen, che palle che 'le donne belle avranno un soldato a proteggerle', che palle che 'no..le donne in politica sono una rovina' (me lo sono sentito dire pochi giorni fa)".

Solitamente la serata si svolge lanciando il tema - il primo è stato sul teatro a Palermo con la partecipazione di Roberto Alajmo, mentre nel secondo il sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Scarpinato, ha parlato del suo ultimo libro "Il ritorno del principe" - facendolo dibattere dagli ospiti presenti sul palco, quindi invitando i presenti a dire la propria. Questa volta, invece, i protagonisti potranno essere proprio gli spettatori. Alcuni attori della compagnia teatrale della Dante reciteranno, infatti, i 4 racconti scelti tra quelli inviati entro il 3 marzo all'e-mail attounico-sco@libero.it oppure a mila.spicola@tiscali.it. L'importante è che la storia - che poi può essere anche una protesta, una denuncia, un monologo - non superi le due pagine e si attenga al tema scelto per l'occasione.

Ma, per comprendere bene il senso di questo progetto, bisogna conoscere anche la sua genesi. "Insieme a Mila, che ne cura la parte organizzativa, abbiamo riflettuto sul fatto che in città c'era la necessità di un luogo in cui fare accendere il dibattito su quanto accade a Palermo - spiega la regista palermitana, che in questo

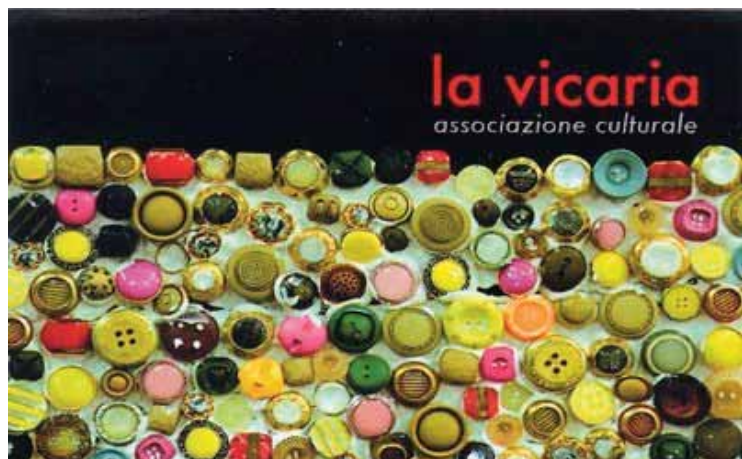
momento è in giro per l'Europa con il suo ultimo lavoro "Le pulle", una specie di notte shakespeariana durante la quale arrivano le fate e si prendono cura di 5 puttane, 4 travestiti e un trans, liberandole - , invitando per esempio gli intellettuali, che tanto si lamentano, a far sentire la propria voce. Ci è sembrato che questo spazio, da poco aperto dietro i Cantieri, fosse il posto ideale per realizzare un tale percorso".

E come mai la scelta di questo nome? "Vedevo questa iniziativa svolgersi come in quell'angolo di Hide Park, a Londra, dove ognuno sale sul piccolo podio e dice quello che vuole. Mila mi ha risposto 'ma, poi, alla fine chi arriva ietta vuci'. Detto fatto". Cento in tutto i posti di questo spazio autogestito dall'associazione "La Vicaria", che a coloro i quali vengono ad assistere agli spettacoli chiede solo un contributo di 5 euro.

"I costi sono, però, veramente tanti - aggiunge Emma Dante - e, come molte altre realtà della nostra città, se l'amministrazione comunale non risponderà alla nostra richiesta di sostegno economico, questa estate potremmo anche chiudere".

All'incontro di domenica prossima, la regista palermitana non ci potrà essere. In questo momento, dicevamo, è in tournée con il suo spettacolo, che stranamente - ma neanche tanto - a Palermo non ha in programma alcuna replica. Tornerà nel capoluogo siciliano ad aprile. Nel frattempo, nel suggestivo spazio di via Polito - un loft di 700 metri quadri, realizzato da un'ex fabbrica di scarpe - si tengono stage, incontri, teatro per bambini. C'è attualmente anche un gruppo di giovani, il più grande ha 25 anni, provenienti da tutta Europa, per seguire un laboratorio teatrale.

"La cosa bella e, allo stesso tempo, assurda - conclude Mila Spicola - è che Palermo è vista da fuori come la città più viva d'Italia. Anche perché, per esempio, a Roma arrivano talenti come Giusi Ferreri, Davide Enia, Ficarra e Picone, Eleonora Abbagnato. Mentre noi continuiamo ad ignorare ciò che per gli altri è un patrimonio: punte di avanguardia che provengono dalla Sicilia, ma anche dalla Puglia e dalla Calabria, comunque dal disagio, dai contesti sociali problematici che per noi sono diventati solo un peso e non una risorsa a cui attingere".





© W. Leonardi



© L. Pomara



© H.P. Siffert



© A. Pakula



© A. Pakula



© P. Modica



© A. Pakula



© A. Pakula

Il percorso per il conseguimento della qualità non conosce traguardi. Donnafugata raccoglie con passione questa sfida e con il progetto Qualità Estrema mette l'uomo al servizio della natura, perseguendo obiettivi qualitativi sempre più elevati e rispondenti alle potenzialità del territorio.



DONNAFUGATA®
www.donnafugata.it

Delle piccole isole di cultura e divertimento Le “botteghe della fantasia” dei gruppi scout

Si chiamano “botteghe della fantasia” e nascono per offrire ad una parte degli scout siciliani un’esperienza personale sicuramente unica. Un vero e proprio evento, caratterizzato dal confronto e dall’approfondimento di tematiche in grado di sollecitare la fantasia dei Rover e delle Scolte, praticamente i ragazzi di età compresa tra i 17 e i 18 anni. L’ulteriore loro scopo è l’acquisizione di maggiore consapevolezza del servizio come proposta di crescita e di attenzione verso il mondo esterno, consentendo a chi vi prende parte di conoscere quali sono le parole chiave e gli strumenti di base di vari mestieri. Quest’anno sono state in tutto 14 e si sono svolte il 28 febbraio e l’1 marzo in diversi comuni dell’Isola, tra cui Palermo, Trabia, Troina, Messina, Siracusa, Trapani, Pachino, Acireale e Gela. Vi hanno preso parte in oltre 600, pronti a confrontarsi su temi come i diritti dei minori, la legalità, l’Africa, la riscoperta della felicità, ma anche la diversabilità, la protezione civile, i “grandi fratelli” del nostro tempo, il senso della vita. Una vera e propria finestra sul mondo, un’esperienza diventata ormai patrimonio nazionale dell’Agesci.

Ai 600 e passa giovani delle botteghe si sono, poi, aggiunti i 250 circa che contemporaneamente hanno partecipato ai “laboratori per novizi” - otto in tutto - rivolti ai sedicenni, per i quali sono state pensate attività che vanno dalla fotografia digitale alla cucina tipica siciliana, dalla lavorazione di vetro, cuoio e cartapesta al pronto soccorso, dall’attività di “radio scouting” - la riscoperta della radio come mezzo alternativo di comunicazione - alla topografia e all’orientamento, arrivando al laboratorio più singolare, denominato “l’orchestra nello zaino”, per imparare ad organizzare una piccola orchestra utilizzando solo ciò che i ragazzi si ritrovano dentro lo zaino. Tutte tecniche manuali in cui si è voluto dare ai più piccoli la possibilità di esprimere se stessi, mettendo le proprie competenze al servizio di altri. Si sono svolti a Ragusa, Caltanissetta, Messina, Acireale e Alcamo. “Pian piano nel tempo il numero dei partecipanti è aumentato. Adesso - afferma l’incaricato regionale, Francesco Licata - riusciamo a raggiungere l’80 % circa dei destinatari. Con le botteghe, i laboratori e i vari incontri superiamo solitamente i 1000 partecipanti, ma è ogni anno un numero passibile di crescita”. Alto sicuramente il livello dei temi dibattuti nell’arco delle due giornate. “Guarda il cielo e conta le stelle”, per esempio, è solitamente la bottega dei “foulard bianchi”, i volontari dell’Agesci che ogni anno, a luglio, organizzano il treno “speciale” per Lourdes. A Gela, quella dal titolo “Per amore della mia terra parlerò” si è tenuta in un bene confiscato alla mafia. In punta di piedi con i



ritmi, i suoni, i racconti, le tradizioni e la cucina africane si è partecipato alla bottega “L’Africa racconta l’Africa”. “Quello che abbiamo voluto tentare di fare - spiega la responsabile, Rosita Marchese - è dare ai ragazzi informazioni riguardanti esperienze fatte da molti di noi in Africa, dove l’Agesci propone continuamente cantieri di lavoro e di studio. Durante questi due giorni abbiamo fatto incontrare i ragazzi con rappresentanti di Ong che lavorano in diverse realtà di questo grande Continente, ma anche con alcuni migranti che hanno vissuto l’esperienza del viaggio in barcone e che qui sono riusciti a farsi una posizione”. La base, anche per la notte, è stata l’oratorio salesiano “Santa Chiara”, dove si è svolta una cena etnica che ha consentito di conoscere un altro aspetto della cultura africana. La bottega sulla “legalità” si è tenuta a Fondo Micciulla ed è una di quelle che si ripete da più tempo. “Quest’anno in particolare - dice in conclusione la responsabile, Anna Di Marco - abbiamo voluto trattare i temi della legalità e dell’etica collegati anche al mondo del racket, contestualizzando questo fenomeno alla realtà in cui sono calati i ragazzi. E’ stato vissuto tutto nello stile e nello spirito della branca Rs, quindi con grande essenzialità, dormendo per terra e mangiando prodotti tipici locali. Grazie alla presenza dei testimoni scelti per raccontarci quello che succede attorno a noi, abbiamo cercato di fare in modo che i ragazzi tornassero a casa con curiosità e voglia di osservare continuamente e capire profondamente ciò che li circonda”.

G.S.

“Il tuo disegno per lasciare un segno”, concorso di Save the Children e La7

“Il tuo disegno per lasciare un segno” è il tema del concorso indetto da LA7.it e dedicato agli studenti delle scuole elementari e medie.

Una delle numerose iniziative, organizzate nell’ambito della decima partecipazione della Nazionale Italiana di Rugby al prestigioso “Torneo 6 Nazioni 2009”, che vedrà l’emittente televisiva scendere in campo per vivere l’avventura del team azzurro con una serie di proposte finalizzate a portare la “palla ovale” nelle scuole, nelle università e nelle piazze italiane.

Una delle tante è proprio quella del concorso, i cui termini di partecipazione scadono oggi. Entro questa data gli istituti scolastici in-

teressati avranno dovuto inviare su un foglio di dimensioni A4 un disegno che rappresenti il mondo del rugby attraverso la descrizione dei luoghi, delle azioni, degli oggetti e dei valori di questo sport.

I 5 disegni, considerati più rappresentativi da una giuria interna a LA7, saranno utilizzati per personalizzare 1.000 magliette che verranno distribuite il 21 marzo a Roma, all’interno del Villaggio Flaminio, in occasione dell’ultima partita dell’Italia all’importante manifestazione sportiva. Il ricavato delle offerte sarà devoluto a “Save the Children”.

G.S.

Un nuovo futuro mattone dopo mattone I progetti in Kenia di "Twins International"

Ognuno costa solo 4 euro e donandole almeno 3, per la modica cifra di 12 euro, si può letteralmente posare una delle pietre della nuova casa che l'Outreach Community Centre si prefigge di costruire per 24 orfani nello slum di Kariobangi, in Kenia. Per realizzare la struttura ci vogliono 40mila euro. Un obiettivo certo alla facile portata di mano per realtà come la nostra, al raggiungimento del quale stanno da tempo lavorando i volontari di "Alice for Children", i cui programmi vengono organizzati da "Twins International", organizzazione senza scopo di lucro che opera nel campo della Cooperazione internazionale allo sviluppo. Nel portare avanti i suoi progetti "Twins International" si propone come tramite diretto fra chi dona e chi riceve. Grazie ad Internet riesce, infatti, a ridurre ogni forma di ricarico, in modo tale che il 90% della donazione possa arrivare a destinazione, sostenendo veramente l'iniziativa. Solo il 10% viene utilizzato per i costi amministrativi e di monitoraggio. In questo momento l'attenzione è rivolta tutta a Nairobi, in Kenia, dove Twins ha scelto di impegnarsi con maggiore energia proprio perché è uno dei paesi africani con maggiori problemi. Oltre 300mila bambini hanno, infatti, i genitori morti di Aids, il tasso di mortalità infantile negli slum è del 20%, quello di disoccupazione dell'80 e la metà dei nuclei familiari è formata da un solo genitore, che spesso è la madre. Il reddito procapite è, poi, di 20 dollari al mese e nessuno possiede nulla, tanto che l'80% è obbligato ad affittare la propria baracca per sopravvivere. Gli slum, appunto, sono una distesa infinita di baracche di lamiera tra cumuli di rifiuti maleodoranti. Non ci sono acqua e fognature, ma neanche luce. La droga, l'alcool, ma soprattutto le malattie come l'Aids, la tisi e la malaria stanno decimando quasi tutti i nuclei familiari. Ecco perché "Twins International" ha deciso di lavorare in particolare proprio in questo Paese, dove al momento attuale ha 3 progetti in corso. Uno è quello dell'orfanotrofio di Kariobangi. Un progetto pensato per tutti quei bambini che provengono da situazioni familiari difficili a causa dell'abbandono, della morte o della malattia dei genitori. Quando i genitori muoiono, i piccoli vengono affidati a parenti lontani o amici dei genitori, ma anche questi vivono una condizione di povertà che non consente loro di occuparsi dei bambini che, a quel punto, finiscono a vivere per strada. Lo scopo del progetto è quello di dare una casa più simile possibile ad una vera famiglia, grazie anche al fatto che una coppia di genitori "adottivi" si prenderà cura di loro. Frequenteranno regolarmente la scuola e da grandi saranno inseriti in un progetto di apprendistato che fornirà le competenze professionali necessarie a renderli autonomi. Gli abitanti dello slum di Kariobangi sono la parte più disagiata della popolazione di Nairobi. Molti sono quelli inevitabilmente dediti ad attività criminali, anche perché la maggior parte non ha lavoro. Oltre a donare un mattone ci si può anche prendere cura a distanza di un bambino, avendo la possibilità di seguire il suo percorso di vita e di sostenerlo fino a quando sarà in grado di badare a se stesso. Si tratta di un programma del tutto nuovo nel campo delle adozioni a distanza e può essere realizzato grazie al supporto di Internet. Si potrà comunicare costantemente con lo staff di "Alice Village" e informarsi sui progressi che sta facendo il bambino che si sta aiutando. Il tutto ha un costo di 30 euro al mese e prevede un impegno di almeno due anni. Chi è interessato può contattare l'associazione all'e-mail genitoriadistanza@twinsinternational.org. "Twins International" ha, poi, deciso di sostenere anche il progetto dell'associazione "Gra-

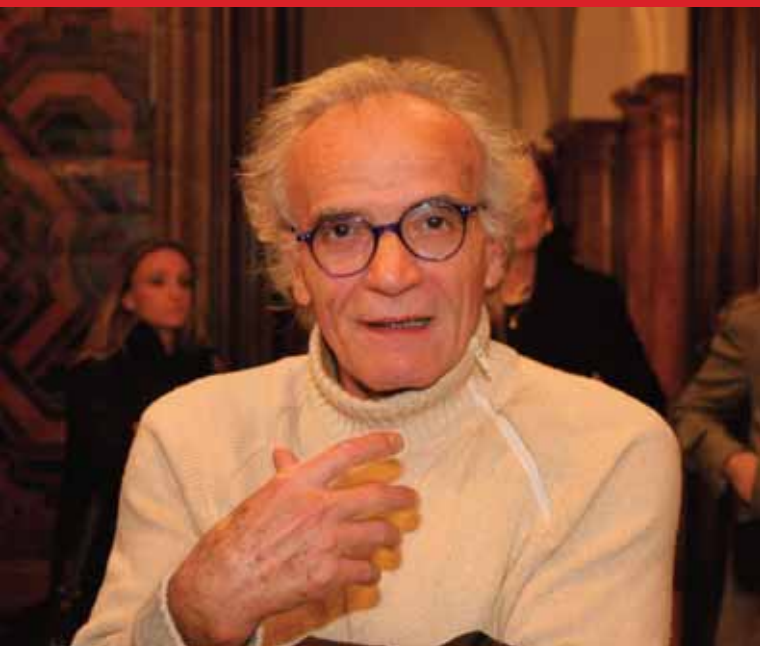


pesYard" per la realizzazione di una scuola nello slum di Korogocho. Da circa un decennio in Kenia sono aumentati i bambini analfabeti. Una situazione causata dalla mancanza di accesso alla scuola, come anche di stimoli da parte della famiglia e dell'ambiente che li circonda. Grazie a questo progetto, 100 orfani potranno continuare a frequentare la scuola. Korogocho è uno dei primi slum di Nairobi ed ha circa 150mila abitanti. Dista 10 Km dal centro della capitale. Anche qui la maggior parte degli abitanti non ha lavoro. Le abitazioni sono costruite con pezzi di lamiera, misurano circa 6 metri x 8 e al loro interno vivono anche 10 persone. Una situazione che favorisce l'abbandono scolastico, i matrimoni precoci, gli abusi sessuali, la prostituzione e le rapine. Il terzo progetto è quello dell'Alice Village, il cosiddetto "Villaggio della Speranza". Entro 3 anni si dovrà ristrutturare la casa che, nell'Utawala Village, a 30 Km da Nairobi, dovrà ospitare 24 bambini e una famiglia. Prevista la costruzione di altre 2 case, ognuna delle quali per 12 minori, al cui mantenimento provvederà in toto l'associazione. Tanto per dare un'idea generale della situazione, va detto che degli slum di Nairobi abitano oggi 2.200.000 persone, pari al 63% della popolazione. Gli ultimi dati riportano un decremento dell'alfabetizzazione, con punte minime del 50% proprio tra le nuove generazioni degli slum. Di questa percentuale solo il 39% ha, però, accesso alla scuola secondaria. Inevitabili le conseguenze dell'abbandono scolastico, a causa del quale i bambini si ritrovano ad essere sfruttati, abusati e immessi nel circuito della prostituzione. Importanti, dunque, ambiziosi, ma anche coraggiosi i progetti di "Twins International", grazie al cui intervento in molti stanno veramente cominciando ad amare la scuola, finalmente consapevoli che, solo grazie ad un'istruzione di base, è possibile cominciare ad uscire dalla condizione di bisogno in cui vivono da troppo tempo. Tutti possiamo fare tanto, con un piccolo gesto. C'è, infatti, l'imbarazzo della scelta. Chi, però, preferisce impegnarsi in prima persona può partecipare al progetto "Alice for Children", partendo come volontario e contribuendo con il proprio impegno e la propria energia al miglioramento della vita di questi bambini. Per seguire i progetti ed il percorso degli operatori dell'associazione si può consultare il sito Internet www.twinsinternational.org.

G.S.

“Uomini e donne” tra Sicilia e Mediterraneo Vecchio torna in libreria con due racconti

Angelo Meli



Ci sono scrittori che preferiscono portare il lettore per mano e accompagnarlo dentro le storie. E ci sono quelli che lo guidano lungo un contesto. Angelo Vecchio fa parte della seconda categoria. E' così anche nelle opere teatrali. Già, perché Vecchio, che nasce giornalista e lo è sino al midollo, ha scelto di dare l'ultima parola allo spettatore e anche a chi sfoglia le pagine dei suoi romanzi o dei racconti.

In quest'ultimo lavoro, "Uomini e donne" (Nuova Ipsa Editore, 128 pagine, 8 euro) Vecchio ha scelto di narrare due storie, lontane dal tempo l'una dall'altra. Lontane perché una ha a che fare con un pescatore semi analfabeta della costa meridionale della Sicilia, che dalla sua ha uno sguardo magnetico, capace di fare innamorare di sé al primo incontro.

Un poverocristo, un uomo che, per sopravvivere, si inventa quotidianamente la vita e che raccoglie donne sbandate, senza più un futuro e, anno dopo anno, mette insieme una sorta di harem: mogli, amanti amiche, dai venti ai quarant'anni. Sono donne che lui ama, dalla prima all'ultima. E in quella casa ci sono anche tanti bambini, figli, fratelli.

Per quella famiglia allargata nasce un grande equivoco, Nenè Arena ha un problema con la legge e finisce pure in carcere.

Ma le sue donne si rivoltano contro la giustizia, che "aveva male interpretato" lo spirito di Nenè.

L'altra storia, "La villa dell'inganno", ha per scenario la seconda guerra mondiale, lo sbarco alleato in Sicilia.

John è un americano, figlio di siciliani, che, assieme ad altri soldati come lui, viene paracadutato sulle coste meridionali della Sicilia per compiere un'operazione di sabotaggio.

Dovevano andare oltre le linee nemiche, ma un errato calcolo di rotta li porta nel bel mezzo di una battaglia tra inglesi e tedeschi, nella piana di Catania.

E a Catania, John conosce un barone, quello con cui avrebbe dovuto organizzare il sabotaggio. L'uomo ha due figlie, Mafalda e Giuseppina. Entrambe belle, ma diverse nel carattere.

Nella villa del barone di Valguarnera si intreccia una storia che nessuno avrebbe immaginato, né il padrone di casa, né John, che in Sicilia c'era andato solo per combattere una guerra che avevano scelto gli altri.

"La guerra è un biglietto di sola andata per l'eternità, si dice. La passione, invece, qualche volta con cede una chance, ma solo qualche volta", scrive l'autore.

Quanti lutti durante i combattimenti. Cadono ragazzi e uomini fatti. Si ha voglia di scappare, non importa dove, purché lontano dal crepitare delle armi da fuoco. John Spadaro tocca con mano una terribile realtà. Il 10 luglio del 1943 ha solo ventitré anni.

"Ci vuole una gran forza d'animo per non impazzire. A volte basta davvero poco per uscire di senno. Ragione e coraggio non sono corazza sufficiente. Già, perché la guerra è una vera e propria scommessa con la vita, un palcoscenico popolato da zombi, di sagome, che si muovono come mossi da fili invisibili, manovrati da uomini che stanno lontano dai campi di battaglia", scrive l'autore mentre narra gli scontri nella piana di Catania.

Poi la scena cambia, non più guerra, ma passione, davanti a quella fontana del giardino della villa del barone, mentre la sensuale Giuseppina scruta le mosse di John e della sorella Mafalda. Ed è in questo intreccio che Vecchio cattura il lettore e lo accompagna sino all'ultimo atto della tragedia. Quando cala il sipario è come ricevere un colpo qui, alla bocca dello stomaco.





Tra i “Ricordi di Rosa” un pezzo di storia della Sicilia

Nino Mannino

“Ricordi di Rosa e di come la Storia le attraversò la vita” è il titolo del terzo libro di Gianni Parisi. Già segretario regionale del Pci dal 1976 al 1981, per tre legislature (1981-1996) deputato all'Assemblea regionale siciliana. Ha ricoperto per diversi anni la carica di presidente del gruppo parlamentare comunista e, nel 1992, quella di assessore e vicepresidente del governo Campione, primo governo della Regione con la partecipazione diretta dei comunisti. Nel 2003 ha pubblicato il suo primo libro “Storia capovolta”, scritto sotto l'impulso di difendere la propria integrità da accuse, false ed infamanti, perfidamente montate da un “pentito”. Un'autobiografia onesta e lineare, un'autodifesa “d'attacco” densa di passione politica e di indignazione morale. Nel 2006, già disculpato dalle accuse del pentito per la richiesta di archiviazione avanzata dallo stesso pubblico ministero, ha pubblicato “Il contagio”, un pamphlet di denuncia del sistema di potere mafioso e clientelare. Una disamina lucida ed impietosa degli intrighi di potere e della corruzione dilagante nella vita pubblica. Questo terzo libro, che si avvale di una prosa sciolta e felice e di una buona veste grafica, è un romanzo popolare.

Rosa Pecoraro, maritata Gallo, nasce, verso la fine degli Anni Trenta, a Santo Stefano di Quisquina, ridente paesino della Sicilia interna che, alla fine dell'Ottocento, costituì con Prizzi e Corleone uno dei vertici di quello che fu chiamato il “triangolo rosso”. Infatti da questi tre paesi mosse la predicazione di Lorenzo Panepinto, Nicola Alongi e Bernardino Verro, apostoli di quel “socialismo spontaneo” (secondo la definizione di Engels) che fu a fondamento dei moti dei Fasci siciliani. Muove appunto dalla rievocazione di quell'epopea il pretesto dell'autore per consegnare alla memoria dei lettori alcune pagine di una storia dimenticata e non raccontata dai libri di scuola. Delinea in poche pagine incisive i grandi eventi politici e sociali che hanno segnato la vita del popolo siciliano dalla fine dell'Ottocento all'inizio del secondo dopoguerra: la repressione crispina, agraria e mafiosa dei Fasci siciliani; gli assassini mafiosi a partire da quelli di Panepinto, Alongi e Verro, e di tanti sindacalisti e capilega; la distruzione e gli incendi delle Camere del Lavoro e delle cooperative nel primo dopoguerra, fino all'avvento liberticida del fascismo. Il padre di Rosa è l'erede di una dinastia di latifondisti furbi e rapaci che hanno capito i vantaggi della modernizzazione e creato un'industria di trasformazione ma hanno preferito mantenere immutato l'arcaico e medievale sistema di conduzione del latifondo fondato sul controllo dispotico dei contadini, avvalendosi della mafia prima e del potere fascista dopo. È il vecchio Pecoraro, un reazionario deciso ad opporsi con ogni mezzo ai contadini e ai lavoratori nell'Italia appena liberata dal fascismo che osano rivendicare il proprio diritto ad organizzarsi sindacalmente e politicamente.

Rosa, giovane adolescente, assiste sgomenta e riluttante alle frequenti invettive del padre contro i contadini spregiativamente giudicati “sfardati” e “lagnusi”. Rosa, e con essa la sorella Concetta, (ispirate da una fede religiosa dettata dalla lettura dei Vangeli e dalla visione di un Cristo caritatevole vicino alle sofferenze della povera gente), rifiutano l'atteggiamento paterno, ma non osano contestarlo. La sorella si sottrarrà prendendo i voti e ponendosi al servizio dei diseredati e dei bisognosi di un quartiere palermitano. Rosa sarà costretta a seguire l'imposizione paterna e a trasferirsi a Corleone per completare gli studi di ragioneria. Qui assiste per caso a una manifestazione durante la quale un suo giovane com-



paesano, studente di medicina, arringa una grande folla di contadini per poi guidarli, in groppa a un cavallo, all'occupazione delle terre incolte. La giovane si invaghisce dello studente, col quale sente di condividere lo spirito di solidarietà e di fratellanza verso i più poveri. Al termine degli studi sarà data in sposa a Giuseppe Gallo, giovane e brillante funzionario della Regione, anch'egli figlio di un latifondista. Questi, in poco tempo, da componente della segreteria di un assessore, entra direttamente in politica, diventando prima consigliere comunale e poi sindaco di Palermo, per essere infine eletto deputato nazionale per quattro legislature consecutive. Diventa così capo di una delle più forti correnti della Democrazia cristiana. Per molti anni la vita matrimoniale scorre placidamente nella cura dei figli e della casa e nelle attività filantropiche. Il marito, al culmine del proprio potere politico, viene colto da infarto e costretto a ridimensionare fortemente la proprie attività. Questo fatto segna una svolta nella vita di Rosa. Con i figli già grandi ed emigrati in altre città, annoiata dal solito tran-tran, la donna accetta la proposta del marito di porre fine alla sua condizione di ricca casalinga e di intraprendere una attività andando a lavorare come segretaria dell'avvocato Genco, il quale è a sua volta il rampollo di una famiglia di gabellieri nonché presidente della Banca San Matteo.

I rapporti tra l'onorevole e l'avvocato sono di reciproca solidarietà e interdipendenza. Il primo assicura al banchiere il supporto politico e legislativo in favore del suo istituto, il secondo, per contro, finanzia la corrente che fa capo all'uomo politico. Ma fra Rosa e Genco nasce un rapporto sessuale che lei inizialmente subisce passivamente e che per l'incalzare della violenta passione dell'uomo arriva ad assumere connotati di perversione. Il rapporto si interrompe tragicamente. L'uomo muore durante l'ultimo incontro e Rosa, travolta dall'angoscia e dalla vergogna, si rivolge a Sparacio, presidente della più importante Asl della Sicilia e luogotenente del marito nella conduzione della corrente. Questi interviene immediatamente, ed opera in modo da sottrarre Rosa all'inevitabile scandalo. Presto però l'angoscia e il tormento della donna risorgono prepotentemente.

Dalle lotte dei contadini a Mani Pulite

La storia di una donna tra tradimenti e amore

Le condizioni di salute del marito peggiorano. Su consiglio di Sparacio decidono di consultare il primario di cardiologia, il dottor Vento, in cui Rosa riconosce il giovane studente a cavallo che guidava la manifestazione contadina. L'onorevole decide di seguire il consiglio di Vento e di sottoporsi a una delicatissima operazione chirurgica per l'innesto di alcuni by-pass. Preoccupato per gli esiti dell'operazione, confida alla moglie di disporre di un archivio di 16.000 pratiche che documentano le attività clientelari e gli affari politico-economico-mafiosi di cui si è avvalso per sostenere il potere politico proprio e della corrente. Gallo chiede alla moglie, qualora egli dovesse venir meno, di usare quelle pratiche come risorsa ricattatoria verso coloro che hanno beneficiato delle sue complicità e dei suoi favori. La confessione del marito provoca in Rosa una forte repulsione e sdegno dove quel mondo dove ha trascinato la sua esistenza. Si rafforza in lei il rimpianto per non essersi sottratta al dominio paterno e aver accettato supinamente il destino riservato dalla famiglia. Riaffiorano in lei il sentimento di infatuazione verso il primario e la simpatia verso la causa per la quale egli si batteva da giovane studente. D'altronde anche il medico ha continuato a praticare i valori ai quali si era votato fin da quando aringava i contadini. L'operazione cardiocirurgica ha successo, sicché l'uomo politico riprende la sua attività di capocorrente e di parlamentare. Ma per breve tempo. Improvvisamente le sue condizioni si aggravano mentre contemporaneamente, per l'avvento dei processi di Mani Pulite, la situazione precipita verso le elezioni anticipate. Gallo non è più candidabile e Sparacio gli succede nel ruolo di capocorrente e di candidato nel collegio elettorale. Sparacio reclama dunque da Rosa la consegna dell'archivio del marito, strumento indispensabile per garantirsi l'elezione in Parlamento.

Rosa prende tempo e nasconde l'archivio sottraendolo così a "misteriosi ladri" che nottetempo irrompono nello studio del marito scompigliandone carte e libri senza però rubare alcunché. Questo fatto rafforza la determinazione della donna di opporsi alla richiesta di Sparacio e la convinzione che sia necessario distruggere l'archivio. Dopo la morte del marito troverà la forza di affidare al figlio maggiore che vivendo a Milano è diventato un esponente di Mani Pulite. Insieme provvedono a distruggere l'archivio. Sparacio non viene eletto e si vendica provocando un'azione giudiziaria che mette a nudo il ruolo corruttore del politico e ne evidenzia la compartecipazione agli intrecci politico-economico-mafiosi. La ritorsione di Sparacio non cambia però la volontà della donna di imprimere una svolta alla propria vita seguendo l'impulso giovanile e la fede che la inducevano alla solidarietà e alla fratellanza verso i più deboli. Affronta perciò con serena fermezza la tempesta mediatica che si abbatte sulla famiglia e non esita a stabilire apertamente un rapporto con il Comune di Santo Stefano di Quisquina, dove il dottor Vento, l'ex studente capopopolo, è diventato sindaco. Decide inoltre, di fare donazione al Comune per scopi sociali del palazzo avito. Il libro si conclude lasciando intravedere una possibilità di felice coronamento della infatuazione giovanile di Rosa. Un lieto fine, in sostanza, quale si conviene ad un romanzo popolare. Qualche lettore più scettico e smalzato potrà considerare non realistica e forzatamente ottimista la vicenda narrata. Certo viviamo un momento difficile che può indurre al pessimismo più nero, quasi al cinismo. Ma forse proprio per questo l'autore, con l'occhio rivolto alle nuove generazioni, ha voluto trasmettere un messaggio di fiducia e di speranza.

Progetto educativo antimafia, a scuola di onestà

L'Istituto Tecnico Commerciale di Gangi, nell'anno scolastico 2008/2009, ha aderito al progetto educativo antimafia proposto dal centro studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Il sistema di videoconferenza ha consentito di mettere in contatto gli alunni della scuola con il cinema Rouge et Noir di Palermo, dove c'erano diversi relatori e un moderatore che hanno permesso agli studenti di ben sessanta scuole medie superiori di Palermo e della Provincia di interloquire sul tema Antimafia.

Noi studenti, grazie al progetto, del centro studi Pio La Torre, abbiamo avuto modo di conoscere e approfondire la gravità degli eventi mafiosi assolutamente intollerabili sia per il sangue versato, sia per i pericoli che rappresentano per la libertà e la democrazia. Riflettendo sull'argomento, mi viene da pensare che la speranza per il futuro siamo proprio noi, giovani, che ci dobbiamo impegnare nello studio e nell'acquisizione di una cultura che ci aiuti a crescere e ci consenta "domani" di diventare uomini capaci di realizzare i principi fondamentali della Costituzione: libertà, uguaglianza, solidarietà e progresso.

Questa scelta, determinata, anche, dalla partecipazione al progetto antimafia significa che ciascuno di noi porterà il proprio "sassolino" per costruire una società migliore educata al rispetto delle leggi e al valore dell'onestà contro tutte le organizzazioni criminali.

*Lucia Saporito
4a sez. A, I.T.C. di Gangi*



“The reader”, una Kate Winslet da Oscar per la storia di una sorvegliante nazista

Franco La Magna

Ci si può chiedere perché ad oltre sessant'anni dalla disastrosa rotta dell'abominio nazista, il cinema tedesco contemporaneo - ma qui in sontuosa coproduzione con gli USA - continui incessantemente a riesumare i sinistri fantasmi del passato, mentre di contro quello italiano sembra aver chiuso definitivamente i conti con il regime fascista. Qualunque sia la risposta o le tante possibili risposte (lavacro? revanche?) una cosa sembra certa: l'onda lunga delle conseguenze di quello scoppio d'irrazionalità violenta e distruttrice continua a flagellare le vittime innocenti delle generazioni successive, vagando ancora lugubre nelle coscienze ferite.

La ricaduta delle colpe dei padri sui figli non ha esaurito la sua furia devastatrice, persiste minandone e minacciandone la grama esistenza. E chissà cosa potrebbe scoprire indagando su questo terreno, in termini di pulsioni nascoste e di rispecchiamento del reale, un'analisi socio-psicologica simile a quella celeberrima compiuta nel dopoguerra da Kracauer sul cinema della repubblica Weimar.

Dimenticando (si può?) la mirabolante notte delle stelle durante la quale la volitiva Kate Winslet dall'agitata vita sentimentale, dopo quattro o cinque precedenti nomination, è riuscita a conquistare come miglior attrice protagonista l'aurea statuetta, croce e delizia della mecca del cinema, si può dire che “The reader” (2009) di Stephen Daldry prosegua lungo una linea di continuità, che (tanto per citare gli ultimi) da *Rosenstrasse* a *Quattro minuti* a *La banda Baader-Mehinof* continua impietosamente la perlustrazione del passato di colpe più o meno prossimo della Germania, a conferma d'un ritrovato processo di revisione critica della cinematografia teutonica. Ovviamente negazionisti permettendo, magari chissà (tutto è possibile nel “bel paese” oggi scopertosi peronista) celati in frange estreme della critica cinematografica.

“The reader” tampina due esistenze: quella dell'ex sorvegliante analfabeta quarantenne dei campi di concentramento nazisti Hanna Schmitz, che mandava a morte per motivi di “spazio” i vecchi deportati ebrei (tema da sempre prediletto da Hollywood) a vantaggio dei nuovi; e quella del suo amante adolescente. Tutta chiusa in una fanatica religione dell'obbedienza Hanna sembra non aver coscienza della mostruosità del suo passato, anche quando (dopo essersi immolata per non confessare il suo analfabetismo) rivede in galera ingrignata e stanca Michael, il ragazzo con cui ha avuto una bollente relazione fatta di sesso e letture (nel frattempo divenuto avvocato), che al tempo del processo decide di non rivelare d'essere a conoscenza dell'analfabetismo della donna. Un “particolare” che probabilmente avrebbe piegato la sentenza a più mite condanna.

Procedendo per salti temporali, attraverso la crescente attrazione-repulsione di Michael (che dopo qualche anno, studente di giuri-



sprudenza scopre casualmente il nefando passato della donna, assistendo al processo) il film chiude a trent'anni dall'inizio con un tragico epilogo. L'amorale sorvegliante aguzzina, tuttavia, ha raggiunto la sua massima aspirazione: imparare a leggere, riuscendoci grazie alle cassette di colte letture spedite in galera dall'ex giovanissimo amante. Quelle stesse letture dei lunghi pomeriggi di sesso. Per Michael una catarsi a metà, sospesa tra condanna e assoluzione, tra ricordi di piaceri provati però per mezzo d'una donna dalla vita abominevole. Nessuna purificazione per Hanna: “I morti sono morti. Ho imparato a leggere”, risponde all'angoscioso interrogativo (“Cosa hai imparato da tutto questo?”) posto da Michael, che ne cerca inutilmente il pentimento

Kate Winslet, dimagrita e abbondantemente svestita, incarna il ruolo dell'amorale e ambigua ex sorvegliante con sorprendente naturalezza. Ralph Finnes è il dolente ex amante adolescente, da ragazzo interpretato dal promettente David Kross del tutto dimenticato dalla notte delle stelle. Coproduzione USA-Germania. Tratto dal romanzo di Bernhard Schlink “A voce alta”, che in Italia è diventato titolo aggiunto del film.



SALVIAMO LA MEMORIA FOTOGRAFICA DI PIO LA TORRE

A quanti hanno conosciuto Pio La Torre. Salviamone anche la memoria fotografica.

Il Centro Studi Pio La Torre invita quanti possiedono foto con la presenza di Pio La Torre a inviarne copia al Centro che le pubblicherà nella rivista "ASud'Europa", nel sito www.piolatorre.it e le utilizzerà per mostre fotografiche permanenti e itineranti utilizzabili da quanti ne faranno richiesta.

La mostra fotografica vedrà la luce mercoledì 29 aprile 2009 durante la manifestazione in ricordo di Pio La Torre che si terrà al teatro Politeama di Palermo.

Le foto in formato cartaceo o digitale possono essere inviate all'indirizzo e-mail presidente@piolatorre.it o spedite al Centro, in via Remo Sandron 61, 90143 Palermo.